



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

727^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 17 novembre 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO.....</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	23

INDICE

RESOCONTI STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla ripresa della contrattazione nel pubblico impiego:

PRESIDENTE	5
ANGIONI (PD)	5, 11
PELINO (FI-PdL XVII).....	6, 11
ENDRIZZI (M5S)	6, 11
URAS (Misto)	7, 12
BARANI (AL-A)	8, 12
DIVINA (LN-Aut)	8, 12
PERRONE (CoR).....	9, 13
MADIA, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione	9

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla riforma della disciplina della dirigenza pubblica:

PRESIDENTE	13, 21
DIVINA (LN-Aut)	13, 19

PELINO (FI-PdL XVII)	14, 20
PUGLIA (M5S).....	14, 20
URAS (Misto)	15, 20
BARANI (AL-A)	16
LO MORO (PD)	16, 21
PERRONE (CoR)	17, 21
MADIA, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione	18

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2016

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	23
--	----

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	24
Interrogazioni	24
Da svolgere in Commissione	46
Ritiro	47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla ripresa della contrattazione nel pubblico impiego e sulla riforma della disciplina della dirigenza pubblica (ore 16,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla ripresa della contrattazione nel pubblico impiego e sulla riforma della disciplina della dirigenza pubblica, cui risponderà il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni sulla ripresa della contrattazione nel pubblico impiego.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

ANGIONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signor Ministro, il quesito che intendo sottoporle verte sulle carriere dei ricercatori italiani, in una fase di riorganizzazione dei contratti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Infatti, con la recente riduzione dei compatti di contrattazione pubblica, in applicazione del decre-

to legislativo n. 150 del 2009, la cosiddetta legge Brunetta, è stato creato un comparto unico, che mette insieme la scuola con l'università e la ricerca. È evidente la sproporzione in termini numerici dei settori accorpatisi, che rischia di produrre regole contrattuali che non riescono a tenere conto della specificità del settore della ricerca, con riflessi sulle carriere dei ricercatori, che devono sempre di più competere, come sappiamo, in un quadro di scenario europeo e internazionale.

Tra l'altro, le Commissioni parlamentari che recentemente si sono espresse sullo schema di decreto legislativo di semplificazione degli enti pubblici di ricerca, che è uno strumento volto a creare un sistema di regole più consone alle peculiarità degli enti pubblici di ricerca, non hanno mancato di sottolineare, nei pareri, l'esigenza di dare applicazione alla richiesta di valorizzazione del modello contrattuale del sistema degli enti di ricerca, principio contenuto nella delega, che a mio parere non ha trovato, ad ora, un puntuale attuazione nello schema proposto.

Concludendo, per questo, signor Ministro, le chiedo quali strategie intenda porre in vista del rinnovo del contratto degli statali, nel nuovo quadro di riduzione dei comparti, al fine di ottenere i risultati auspicati anche dal Parlamento, assicurando un sistema di regole in grado di valorizzare le caratteristiche professionali dei ricercatori italiani e favorire le condizioni di attrattività del sistema italiano e di mobilità, in entrata e in uscita, nello spazio europeo della ricerca.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, in realtà, sono fermi soprattutto per la difficoltà di trovare le risorse. Nella legge di bilancio le risorse sembrano essere poche e fanno presupporre aumenti stipendiali non considerevoli per ogni dipendente.

Le chiedo, quindi, per quali ragioni non si provveda a una ridefinizione delle piante organiche sia a livello centrale, che a livello periferico, che dovrebbe accompagnare l'opera di semplificazione, di digitalizzazione della pubblica amministrazione e di riduzione delle incombenze burocratiche per i cittadini e le imprese, e se, quindi, con piante organiche più snelle e più coerenti con i nuovi bisogni del Paese, non si intenda introdurre un serio sistema premiale, basato su *benchmark* e detassazione della produzione anche nel pubblico impiego.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Gentile Ministro, i dati e i fatti ad oggi noti ci consegnano un quadro a tinte fosche per quanto attiene il rinnovo dei contratti degli statali.

La legge di bilancio vede il Fondo per la pubblica amministrazione ammontare complessivamente a 1,92 miliardi di euro, in cui però sono ricompresi anche i 300 milioni dell'ultima legge di stabilità, mai utilizzati perché le trattative per i rinnovi non sono nemmeno partite. Restano 1,62 miliardi di euro, da cui vanno decurtati 140 milioni riservati alle assunzioni nella scuola, per cui la dote prevista dalla legge di bilancio per il cuore degli interventi sul pubblico impiego scende a 1,48 miliardi. Solo il rinnovo del *bonus* degli 80 euro, però, costa 510 milioni, si arriva così a 970 milioni, che serviranno anche a finanziare nuove assunzioni e a coprire gli oneri riflessi, cioè i costi contributivi prodotti dai ritocchi alle buste paga. La quota scende così a 450 milioni di euro. Anche sommando i 300 milioni dell'anno scorso, al netto degli oneri analoghi anche su questi, si arriva a meno di 700 milioni. Fatti i dovuti calcoli, gli aumenti retributivi degli statali varierebbero così da un minimo di 20 euro mensili lordi ad un massimo di circa 60 euro lordi al mese. Se confermate, queste cifre ripaghrebbero meno di un terzo di quanto perduto dagli statali negli ultimi sette anni per effetto del blocco del contratto.

Signor Ministro, è in grado di confermare o smentire tali cifre? Quali concrete iniziative intende mettere in campo il Governo affinché i dipendenti pubblici possano recuperare quanto perso con il blocco dei contratti, sanzionato, come noto, dalla Corte costituzionale, garantendo quindi a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione interessati dal blocco procedure per il progressivo riallineamento e adeguamento degli stipendi agli *standard* costituzionali?

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Ministro, è noto che la Corte costituzionale è intervenuta con la sentenza n. 178 del 24 giugno 2015 a dichiarare illegittimo il regime di sospensione della contrattazione collettiva che riguarda il pubblico impiego.

È trascorso ormai un anno e mezzo dal pronunciamento della Corte e non si è provveduto al rinnovo dei contratti. Le dotazioni finanziarie previste nella legge di bilancio, peraltro ancora da approvare, risultano essere oggettivamente inadeguate a rispondere alle esigenze del rinnovo del contratto di tutto il sistema pubblico. Addirittura, ci sono associazioni dei consumatori che stanno promuovendo maxiagezioni legali, per riuscire a recuperare una parte del potere di acquisto dei salari della pubblica amministrazione. Abbiamo quindi una situazione complessiva abbastanza preoccupante, anche in ragione del fatto che il dialogo con le organizzazioni sindacali procede abbastanza a rilento.

Ci chiediamo, signor Ministro, quali siano le iniziative che intende adottare, qual è la tempistica per sbloccare le retribuzioni dei pubblici dipendenti e, infine, se vi sia un atteggiamento adeguato alla comprensione dei problemi di alcune categorie del pubblico impiego e, in modo particolare, delle Forze armate e delle forze di sicurezza e di ordine pubblico.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Ministro, anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato della sentenza n. 178 della Corte costituzionale. Quindi ormai la Corte costituzionale è l'organismo che veramente fa politica in Italia, perché decide sia sui contenziosi tra Stato e Regioni, sia, anche a maggioranza (otto a sette), sulle leggi del Parlamento italiano. Ora, a parte questa critica da considerarsi virgolettata, le norme impugnate di fatto disponevano il blocco dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego per il triennio 2010-2012, con possibilità di proroga fino al 2014, congelando il trattamento economico percepito da tutti i dipendenti del pubblico impiego. Nelle motivazioni di detta sentenza si dà rilievo alla notevole importanza che per il pubblico impiego riveste il contratto. Esso riguarda sia l'aspetto economico, nelle sue componenti sia fondamentali che accessorie, che i diritti e gli obblighi pertinenti al rapporto di lavoro, nonché materie relative alle relazioni sindacali. Pertanto, oltre che sburocratizzare (il pubblico impiego è anche burocrazia, rispetto alla quale è necessaria una semplificazione: va potata e la sua pletoricità è percepita da tutti cittadini), oltre che guardare alla qualità e non alla quantità, noi riteniamo che i dipendenti pubblici debbano essere adeguatamente retribuiti, perché è necessario avere un pubblico impiego all'altezza dei tempi.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Ministra, indubbiamente, parlando di contrattazione del pubblico impiego, non si può ovviare dal parlare della sentenza n. 178, con cui la Corte costituzionale ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime di sospensione della contrattazione». Faccio riferimento ad alcuni principi della sentenza della Corte: «Il contratto nazionale è un elemento centrale di equità sociale redistributiva alla base dell'intero sistema. Ogni lavoratore ha il diritto ad una retribuzione sufficiente, proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché alla dignità professionale, parametrata sempre al costo della vita e al potere d'acquisto».

Il Governo ha tardato a mettere in moto la macchina per applicare questa sentenza e adesso ci troviamo già a un anno dalla sua pronuncia e non ne vediamo applicazione; anzi, nell'attuale bilancio leggiamo uno stanziamento soltanto di 300 milioni di euro per tutto il pubblico impiego, che, facendo due conti, equivale circa a 16 euro generalizzati e, solo per il comparto difesa e sicurezza, a circa 50-60 euro. Queste risorse a noi sembrano davvero scarse, considerando i tanti uomini e le tante donne che operano nelle forze di polizia e che, dovendoci garantire la sicurezza, oggi sono costretti a lavorare in condizioni di estremo disagio. Vorrei ricordare alcune

disfunzioni: per esempio, la vetustà del parco auto di questo comparto o i giubbotti antiproiettile del tutto scaduti, alcuni addirittura non idonei alla protezione da armi, quali i *kalashnikov*, con le quali giornalmente hanno a che fare, aspetto che li espone indubbiamente a un grave pericolo, anche considerata l'attuale minaccia principale, che è la minaccia terroristica. Pertanto le chiediamo, signora Ministra, se il Governo intenda aprire la contrattazione per i rinnovi contrattuali simultaneamente per tutto il settore pubblico (come noi chiediamo) o se invece intenda procedere per comparti fino alla concorrenza delle risorse stanziate. In quest'ultimo caso, vista la delicatezza e la specificità della funzione che ho appena citato, vorremmo sapere se il Governo non ritenga opportuno avviare fin da subito le trattative del comparto sicurezza e difesa.

PERRONE (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Ministro, come intende il Governo far fronte alle numerose sentenze di condanna da parte delle corti di merito? Una delle ultime è del tribunale di Gela e condanna il Ministro dell'interno, al quale i lavoratori del comparto pubblico, in forma singola o associata, hanno fatto ricorso contro il blocco del rinnovo dei contratti del pubblico impiego, ottenendo il risarcimento del danno e delle spese legali in favore dei dipendenti pubblici?

Come intende il Governo, a più di un anno di distanza, dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 178 del luglio 2015 con la quale la suprema Corte aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime di blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti, risultante da tutta una serie di disposizioni introdotte a partire dal decreto-legge n. 98 del 2011 (la cosiddetta manovra correttiva), specificate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 2013 e prorogate dalle leggi di stabilità del 2014 e del 2015?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. Signora Presidente, senatrici e senatori, la crisi ha provocato un doppio blocco nel settore del pubblico impiego, il primo è stato quello delle dinamiche salariali, il secondo il blocco delle assunzioni.

Quando si è insediato il Governo Renzi, immediatamente, con la politica degli 80 euro, abbiamo voluto dare una boccata d'ossigeno a chi, anche nel settore pubblico, aveva maggiori difficoltà economiche e di reddito - infatti un lavoratore pubblico su quattro ha avuto gli 80 euro - e io, dall'inizio, ho sempre tenuto su questo tema una linea di assoluta verità, sostenendo che avremmo dovuto il prima possibile tornare ad una condizione di normalità. Normalità significa avere contratti, fare contratti ed anche far sì che nel set-

tore pubblico possano entrare in modo regolare, con concorsi regolari, le professionalità che servono a potenziare i servizi per i cittadini.

In questo senso rispondo alla senatrice Pelino: una innovazione importante sarà quella che introdurremo con il testo unico sul pubblico impiego, che presenteremo a febbraio: il passaggio dalle piante organiche ai fabbisogni. Certamente, questo dovrà essere unito alla possibilità per le amministrazioni di espletare concorsi regolari.

Con questa linea di verità, nella legge di stabilità dell'anno scorso abbiamo stanziato delle risorse che consentivano di riaprire un percorso fermo da molti anni e, successivamente, è stato fatto un ottimo lavoro anche con i sindacati, che ci ha consentito di ridurre i compatti di contrattazione a quattro. Questa era ed è una condizione normativa che ci bloccava nella riapertura dei contratti: per riaprire la stagione contrattuale, infatti, dovevamo ridurre i compatti a quattro e siamo riusciti a farlo. Voglio però rassicurare il senatore Angioni: il comparto conoscenza potrà avere delle sezioni che valorizzino determinate specificità e credo sarà giusto, per esempio, riconoscere, in quel comparto, la specificità della ricerca.

Fatto questo passaggio importante insieme ai sindacati, arriviamo alla legge di bilancio che in questo momento stiamo discutendo in Parlamento. Consentitemi di dire al senatore Endrizzi e al senatore Divina che qui non si tratta di confermare o smentire cifre: si tratta di leggere il testo che, dopo l'approvazione in Consiglio dei Ministri, è arrivato in Parlamento. Infatti, sia il senatore Endrizzi che il senatore Divina hanno citato cifre che non si trovano in quel testo.

Nella legge di bilancio di quest'anno, ripeto, in discussione in Parlamento, credo per la prima volta dopo molti Governi che si sono succeduti e che facevano esattamente l'opposto, abbiamo previsto un investimento importante per valorizzare le persone che lavorano nel pubblico impiego. Prima di tutto, c'è un Fondo di 1,920 miliardi per il 2017, che diventeranno 2,630 miliardi nel 2018. Tale Fondo potrà essere ripartito per valorizzare il settore sicurezza, quindi le forze dell'ordine, ma anche per riaprire la parte economica dei contratti pubblici. Vi sono poi altri investimenti importanti: c'è un Fondo di 3 miliardi per gli enti territoriali; c'è un incremento di 2 miliardi del fondo sanitario e parte di questo incremento servirà ad assunzioni straordinarie di medici ed infermieri; c'è un ulteriore incremento, dopo l'investimento già fatto dal Governo sulla scuola, di un miliardo proprio su di essa. Scusate se insisto su queste cifre, ma sono stata abituata a Ministri che si occupavano del settore pubblico che, ritualmente, prima della discussione della legge di stabilità, in Consiglio dei ministri chiedevano più risorse e, poi, puntualmente, arrivava una legge di stabilità che tagliava in valore assoluto le cifre sulla sanità, sulla scuola, sul pubblico impiego. Noi, con questa legge di bilancio, facciamo esattamente il contrario.

In particolare, siccome è un tema che è stato richiamato, con riguardo alle Forze dell'ordine, dopo anni di incrementi o decrementi decimali, abbiamo le risorse per portare a quel comparto incrementi di punti percentuali. Dopo avere, nella prima legge di bilancio del Governo, superato il blocco delle progressioni e degli scatti, con la legge di bilancio dell'anno scorso introdotto per le Forze dell'ordine gli 80 euro, noi, con questa legge

di bilancio, abbiamo le risorse per stabilizzare gli 80 euro, per fare un serio riordino delle carriere ed anche per procedere ad assunzioni straordinarie che servono nel settore.

Tornando alla riapertura della stagione contrattuale, ho incontrato i sindacati a luglio e, successivamente a quell'incontro, ci sono stati diversi incontri tecnici informali con l'ARAN. Non abbiamo mai fatto mancare le interlocuzioni e a questo punto - e concludo - lasciatemi dire che, dati la legge di bilancio, il fondo che ho prima citato e l'interlocuzione che ho con i sindacati, siamo pronti, dopo anni, a riaprire una stagione contrattuale che vede, da una parte, garantito l'inizio di un percorso, con una parte economica che c'è, e, allo stesso tempo, con la possibilità di agire anche sulla parte normativa. Visto, infatti, che l'ultimo decreto legislativo attuativo della riforma della pubblica amministrazione sarà proprio il testo unico sul pubblico impiego, abbiamo la possibilità e, io credo, il dovere di procedere ad una nuova stagione contrattuale innovativa anche sulla parte normativa e spero davvero che tutto questo possa essere fatto insieme ai sindacati.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

ANGIONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signora Presidente, dico subito di essere assolutamente soddisfatto della risposta della signora Ministro, che ha riconosciuto la specificità del settore della ricerca, al quale potrà corrispondere una specificità anche contrattuale.

Mi affido a queste dichiarazioni e sono certo che il Governo sarà ad esse conseguente.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, le risorse messe in campo dal Governo per i rinnovi contrattuali del 2017, se divise per il vasto numero di dipendenti, valgono una decina di euro netti al mese. Il problema di piante organiche pleonastiche ed obsolete, però, rimane tutto, come rimane il problema della meritocrazia tra chi lavora e chi no (i famosi furbetti del cartellino) nella pubblica amministrazione. Solo se si semplifica, se si riducono oneri e incombenze per cittadini e imprese, solo se al contempo si completa la digitalizzazione della pubblica amministrazione, si può pensare anche ad una riforma meritocratica del pubblico impiego.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Ministro, non riconoscere i diritti e non garantire livelli retributivi adeguati ai lavoratori della scuola, della sanità, alle Forze dell'ordine, ai dipendenti del fisco, dei servizi essenziali, dell'università e della ricerca, riduce la qualità della vita dei cittadini più deboli, ma dequalifica anche l'attività della pubblica amministrazione ostacolando la crescita del Paese. Ora, lei stessa conferma che i dati che abbiamo dato sono corretti: nella legge di bilancio si parla di 1,92 miliardi e di tutte le decurtazioni relative. Lei stessa ha parlato degli 80 euro, che sono inclusi. Ne deduco che non ci sono le misure necessarie per arrivare a un contratto dignitoso degli statali: manca la volontà politica di riconoscere ciò che è giusto e utile anche per il Paese.

A Roma, la giunta del sindaco Raggi in quattro mesi ha sbloccato la «quota B» del salario accessorio, sanando una ferita inferta dalle precedenti amministrazioni, che non avevano saputo bloccare i veri sprechi. Su questo duplice fronte, in tre anni, il suo Governo non ha prodotto alcun risultato; anzi, incentiva l'evasione totale con puntuali e ulteriori condoni.

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signora Ministra, prendiamo atto della sua risposta, anche favorevolmente per quanto riguarda il dialogo riaperto con le organizzazioni sindacali. Manifestiamo comunque una preoccupazione, che speriamo possa essere abbondantemente superata con la discussione della legge di bilancio. La legge di bilancio non è ancora approvata e pensiamo che la partita del pubblico impiego sia ancora aperta, sia alla Camera che al Senato, se questa Assemblea avrà la possibilità di migliorare il testo della legge di bilancio, perché bisogna tenere conto di tutte le esigenze. Alcune esigenze sono emergenti, quelle del reparto sicurezza, Forze armate e ordine pubblico, ma ve ne sono tante altre che sono particolarmente in sofferenza, per cui è necessario intervenire con dotazioni finanziarie adeguate.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signora Ministra, ovviamente siamo soddisfatti, perché lei ha ragione: basta leggere il testo uscito dal Consiglio dei ministri per vedere che c'è un'inversione di tendenza in questa legge di bilancio rispetto alle precedenti. Certo, se si potesse fare di più, sarebbe meglio, e credo che nei passaggi tra la Camera e il Senato ci impegheremo per apportare dei miglioramenti e siamo sicuri che, ove ciò sia possibile, il Governo li accetterà.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Ministra, è un peccato non aver portato qua tutto il plico dei documenti di bilancio per confutare i suoi numeri; è stato impossibile, ma a noi risultano i numeri che abbiamo citato.

Il fatto stesso che lei, come il suo Presidente del Consiglio, continuare con azioni *spot* come gli 80 euro rivela che non stiamo più parlando di adeguamenti proporzionati o di adeguamenti alle esigenze. Gli 80 euro sono diventati la vostra manovra *spot*. Ebbene, ricordo che, a forza di fare manovre *spot*, adesso avete dovuto chiedere a 1.500.000 di lavoratori di restituire gli 80 euro perché sono stati dati loro erroneamente.

Neanche è così strano che il Governo si dissoci dai dettami della Corte costituzionale: lo ha fatto anche sulla riforma delle pensioni e sul decreto-legge salva Italia: il Governo ha interpretato a modo proprio quello che doveva essere un adeguamento, adeguando al 20 per cento pensioni che arrivavano a 1.000 euro e addirittura al 5 per cento quelle che superavano i 1.500-1.600 euro. Non possiamo andare avanti così.

PERRONE (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Ministro, gli 80 euro non possono coprire tutte le carenze esistenti. Invito lei e il Governo a prendere in considerazione lo sblocco del *turnover*, perché ormai, con il tetto del 25 per cento, la carenza di personale è notevole. Mi auguro che questa proposta possa essere presa in considerazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni sulla riforma della disciplina della dirigenza pubblica, cui risponderà il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Egregio Ministro, con il decreto legislativo recente la disciplina della dirigenza pubblica, in applicazione dell'articolo 11 della legge 7 agosto 2015, n. 124, è stata introdotta la riforma della dirigenza pubblica che, secondo gli auspici del Governo, dovrebbe servire a promuovere una maggiore dinamicità nel sistema assicurando l'interscambio dei dirigenti da un'amministrazione all'altra, la mobilità, in senso verticale ed orizzontale, dei dirigenti, connessa alla creazione del ruolo unico, nonché l'istituzione della Commissione per la dirigenza statale, con funzioni di garanzia del procedimento di conferimento e di revoca degli incarichi dirigenziali. A nostro parere non era certamente questa la priorità per efficientare la pubblica amministrazione. Infatti, gli alti costi della macchina della pubblica amministrazione non risiedono soltanto in una cattiva gestione dei dipen-

denti pubblici in posizione apicale; anzi gli sprechi si riscontrano soprattutto in una gestione non ottimale dell'azione amministrativa connessa a spese ingiustificate o irrazionali. Parliamo di situazioni nelle quali le risorse, sebbene utilizzate per finalità pubbliche, non vengono impiegate nel modo migliore, più produttivo e più efficace, a causa di un approccio non rigoroso sul piano del metodo.

La riforma del federalismo fiscale poteva segnare una svolta senza precedenti nel nostro sistema Stato. È una riforma che contiene un rinnovato *corpus* volto a definire un sistema di finanza multilivello che declina, in modo unico ed originale, i rapporti tra Stato, autonomie ed Unione europea, al fine di assicurare un coordinamento unitario e coerente, non solo della finanza pubblica ma anche delle stesse politiche pubbliche tra i diversi livelli di governo.

Per poter tagliare la spesa in maniera selettiva occorre infatti rispettare un principio basilare che è quello dell'individuazione dei fabbisogni standard e dell'applicazione consequenziale dei costi *standard*. I tagli non devono essere previsti sui bilanci consuntivi, ma soprattutto su quelli preventivi, e questo ad oggi non avviene.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, di sapere se lei e il Governo intendano attivarsi in tutte le sedi competenti, al fine di prevedere sistematicamente l'individuazione dei fabbisogni *standard* e la relativa applicazione dei costi *standard* a tutte le pubbliche amministrazioni.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, il decreto legislativo sulla dirigenza pubblica è molto articolato. A noi sembra che rimangano irrisolti i seguenti punti: non c'è un idoneo sistema di valutazione della capacità manageriale; vi è una larga discrezionalità per la riconferma del dirigente o l'attribuzione di un incarico di livello superiore; vi è poca flessibilità organizzativa e poca rotazione degli incarichi; vi è troppa differenza tra le retribuzioni dei dirigenti e quelle di alcuni funzionari, cui potrebbero essere attribuite talune funzioni dirigenziali per assicurare un percorso di carriera ai dipendenti più meritevoli.

Le chiedo quindi se non si stia perdendo un'occasione, per la pubblica amministrazione, per una seria apertura al *management* privato e ai modelli organizzativi da questo utilizzati; se non ritiene che sarebbe stato più opportuno che il giudizio sulla dirigenza pubblica, rispetto ai servizi resi, fosse lasciato soprattutto alla valutazione dei cittadini e se non ritiene che ci sia stata una sottovalutazione dei costi che questa riforma in realtà comporterà.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Gentile Ministra, il parere del Consiglio di Stato sullo schema di decreto legislativo attuativo della legge di riforma della dirigenza pubblica, approvato dal Governo, esprime un chiaro disappunto sulla *ratio* ispiratrice e sui contenuti della riforma della dirigenza pubblica. I pareri espressi dalla Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, dal contenuto sicuramente meno chiaro e assertivo del parere reso dal Consiglio di Stato e pur con l'evidente intento di mediazione, recano comunque alcune osservazioni e subordinano il parere favorevole a molteplici condizioni su più fronti, chiedendo interventi profondi di modifica del testo varato dal Governo. La preoccupazione più forte è che il suo decreto, Ministra, comporti la subordinazione totale - per non dire l'asservimento - della dirigenza pubblica alla politica.

Ricordiamo che la Corte costituzionale ha da tempo affermato il principio in base al quale il lavoro dirigenziale deve essere regolato in modo da garantire la tendenziale continuità dell'azione amministrativa e una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione e, di conseguenza, deve essere circondato da garanzie, in quanto la dipendenza funzionale del dirigente non può diventare dipendenza politica. Tali principi sono stati accolti anche dal recentissimo parere del Consiglio di Stato.

Le chiediamo: alla luce dei rilievi negativi delle associazioni di categoria, del Consiglio di Stato e del rischio evidente di incostituzionalità del testo, quali iniziative il Governo intende porre in essere al fine di evitare che le disposizioni del decreto in oggetto comportino la perenne precarizzazione e la non totale indipendenza del dirigente, in evidente contrasto con gli articoli 97 e 98 della Costituzione, da cui si ricava il principio della piena autonomia gestionale dell'attività dirigenziale, il quale implica la necessità della separazione tra politica e amministrazione pubblica, che è e deve continuare ad essere, al servizio della Nazione e non della maggioranza di turno?

URAS (Misto). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (Misto). Signor Ministro, riteniamo che il provvedimento che è stato promosso, sulla base della legge delega, per la modifica del sistema della pubblica amministrazione e, in essa, anche della dirigenza pubblica, mantenga ancora alcune criticità. In modo particolare, ci riferiamo alla funzione terza che deve svolgere la dirigenza della pubblica amministrazione nella gestione degli apparati dello Stato e degli enti locali e anche alla necessaria motivazione con la quale lo deve fare, che richiama una funzione di servizio verso la comunità, sia essa di cittadini, di soggetti sociali o anche economici.

La nostra preoccupazione riguarda proprio il vincolo che la dirigenza pubblica mantiene rispetto a chi deve esercitare la responsabilità politica. La separatezza delle funzioni si delinea soprattutto nella divisione dei compiti: a chi spetta la programmazione degli interventi e a chi spetta la gestione del-

le disponibilità finanziarie e delle strutture per raggiungere gli obiettivi; a chi spetta indicare gli obiettivi e a chi spetta, invece, attuarli.

Le chiedo, signor Ministro, se valuta questo tipo di criticità, se ne riconosce ancora la presenza nella normazione di recente approvata e se pensa a percorsi per superare questi limiti e apportare le necessarie correzioni.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signora Presidente, ministro Madia, con il decreto legislativo recante la disciplina della dirigenza pubblica in applicazione dell'articolo 11 della legge delega n. 124 del 2015, è stata introdotta la riforma della dirigenza pubblica per assicurare il buon andamento, l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione. Sappiamo che la riforma ha sollevato, da più parti, critiche e paventate questioni di incostituzionalità, mentre da altre parti (noi siamo tra questi) si è plaudito e ci sono state molteplici dichiarazioni di soddisfazione.

La riforma prevede modifiche importanti al decreto legislativo n. 165 del 2001 (il testo unico del pubblico impiego), come per esempio l'istituzione dei ruoli dirigenziali unificati e coordinati, accomunati da requisiti omogenei di accesso e da procedure analoghe di reclutamento, basati sul principio del merito, dell'aggiornamento e della formazione continua e caratterizzati dalla piena mobilità tra i ruoli, o ancora l'istituzione della banca dati nella quale inserire il *curriculum vitae*. Noi sappiamo che la dirigenza è tutto in un ente locale; vanno quindi premiati i validi e vanno rimossi i burocrati che creano problemi. Si chiede pertanto di conoscere se siano già noti gli impatti concreti della riforma della dirigenza pubblica nelle varie articolazioni della pubblica amministrazione (sia a livello nazionale, che regionale e locale) e se si possono avere già dei dati oggettivi da poter valutare.

LO MORO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei sottoporre alla signora Ministra, con la quale siamo abituati a discutere della pubblica amministrazione in Commissione, un problema specifico, relativo all'articolo 4 del decreto legislativo, e, in particolare, alla commissione per la dirigenza pubblica. Qualcuno ha già fatto riferimento al sistema di valutazione che manca, ma sappiamo bene che la delega non è stata portata alle debite conseguenze sotto tutti gli aspetti. Quindi, non è a questo che alludo. Vorrei parlare nello specifico di quella commissione per dire che, quando si fanno le riforme c'è chi ci scommette (noi siamo qui a scommettere che le riforme vadano avanti e che riescano), ma una condizione è che esse vengano gestite in maniera adeguata.

Questa commissione - lo abbiamo detto in Commissione e la Ministra lo sa bene - ci sembra articolata in maniera non adeguata, soprattutto

per il fatto che i membri di diritto sembrano esuberanti rispetto alla composizione complessiva (cinque su sette). Vorrei capire se la Ministra ha fatto un'adeguata riflessione anche sulle segnalazioni che ha ricevuto e se non ritiene che, accanto all'autonomia che sicuramente sarà garantita, nonostante questa commissione venga collocata nel Dipartimento della funzione pubblica, anche la competenza e la capacità di giudizio debbano essere rafforzate con nomine che, secondo noi, dovrebbero passare dalle Commissioni parlamentari, con una maggiore capacità di incidenza delle stesse (probabilmente anche con una maggioranza rafforzata).

Signora Ministra, approfitto della sua presenza per dire che vorremmo anche che, come scritto nel parere della Commissione affari costituzionali, fosse garantita la parità di genere. Dico questo con la soddisfazione di registrare oggi in Aula la presenza di una Ministra, una Presidente del Senato, una senatrice Segretaria d'Assemblea nonché della sottoscritta, Capogruppo della maggioranza in Commissione affari costituzionali, insieme alla collega del maggiore Gruppo di opposizione. Siamo tutte donne impegnate in questo settore; se impariamo a rispettare questo criterio ognqualvolta che ne abbiamo la possibilità, forse arriviamo all'obiettivo.

PRESIDENTE. Grazie, speriamo.

PERRONE (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Ministro, con lo schema di decreto legislativo recante la disciplina della dirigenza pubblica, in applicazione dell'articolo 11, della legge 7 agosto 2015, n. 124, si introduce la riforma della dirigenza pubblica. Tale riforma non sembra garantire, anche secondo i più autorevoli commentatori in materia, il buon andamento, l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione, ma - al contrario - stravolge fondamentali principi, sanciti dalla Costituzione e da sempre riaffermati con forza dalla giurisprudenza.

In particolare, la riforma vanifica gli effetti della sentenza della Corte costituzionale, n. 37 del 2015 e infrange i fondamentali principi di democrazia (uguaglianza, imparzialità, parità di trattamento e buona amministrazione), su cui la nostra Costituzione si fonda. In particolare, un esempio tra i molti che si potrebbero fare, lo schema di riforma della dirigenza pubblica, consolidando i poteri delle amministrazioni con l'attribuzione alle stesse di ampie facoltà di procedere agli incarichi, viola palesemente l'articolo 97, comma 4, della Costituzione, secondo il quale alla carriera di dirigente sia accede soltanto per concorso. Quindi, si chiede come il Governo intenda conformarsi alla sentenza n. 37 del 2015 della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. Signora Presidente, nel mese di agosto abbiamo presentato uno schema di decreto legislativo di riorganizzazione della dirigenza pubblica, in attuazione della legge n. 124 del 2015. Questo decreto legislativo ha l'obiettivo di istituire i ruoli unici della dirigenza e quindi di superare l'appartenenza del dirigente alla sua amministrazione.

Perché questa necessità di maggiore mobilità e fungibilità dei dirigenti e del conferimento degli incarichi tra amministrazioni e anche tra livelli istituzionali? Io penso - non sono l'unica a crederlo - che un male cronico dell'amministrazione sia oggi costituito dal fatto che ogni singola amministrazione lavora come se fosse sola, all'interno di un recinto, con la conseguenza che le amministrazioni lavorano a compartimenti stagni e si parlano poco. Tutto questo, alla fine, crea un danno al servizio che arriva ai cittadini.

Per questo motivo, credo sia importante riuscire ad attuare un maggior interscambio tra i dirigenti delle amministrazioni, valorizzando esperienze di dirigenti di enti territoriali nelle amministrazioni centrali e, viceversa, quelle di dirigenti che hanno svolto incarichi anche di responsabilità nelle amministrazioni centrali negli enti territoriali.

Peralterro, anche in altri Paesi, dove c'è una buona dirigenza pubblica, si può verificare che gli incarichi di maggiore responsabilità di solito sono ricoperti da chi ha già svolto incarichi in amministrazioni diverse e non in una singola amministrazione.

Dopo aver illustrato in modo sintetico qual è l'obiettivo di questo decreto, voglio però respingere al mittente la critica che è stata fatta da diversi interventi, dalla senatrice Pelino e anche da altri senatori, rispetto alla discrezionalità che il decreto permetterebbe nel conferimento degli incarichi. Penso che nel testo presentato e approvato in via preliminare dal Governo in Consiglio dei ministri ci sia non solo una ribadita separazione, ma anche una rafforzata separazione tra politica e amministrazione, prima di tutto perché si continua - come peraltro prevede la Costituzione - ad essere dirigenti della Repubblica attraverso un reclutamento, che avviene per concorso pubblico. Il secondo motivo per cui parlo non solo di «ribadita», ma anche di «rafforzata» separazione tra politica e amministrazione deriva dal confronto con la situazione a legislazione vigente: oggi chi ha un incarico politico può conferire un incarico, ad esempio di direzione generale di un Ministero, a chiunque abbia i requisiti e risponda ad un interpello. Con la riforma che proponiamo, chi ha responsabilità politica potrà scegliere solo in una rosa di cinque dirigenti, che vengono selezionati da una commissione indipendente, autonoma, di garanzia, che sceglie quei cinque, valutando come sono stati svolti gli incarichi precedenti e quindi legando maggiormente il conferimento degli incarichi non alla discrezionalità politica, ma ad una valutazione oggettiva delle competenze di quei dirigenti.

Peralterro, non si può nemmeno parlare di precarizzazione, perché con questo decreto non introduciamo le norme che oggi riguardano il licenziamento dei dirigenti privati, non equipariamo il licenziamento dei dirigenti pubblici a quello dei dirigenti privati. Da dirigenti pubblici si può essere licenziati per ragioni disciplinari, come accade già oggi, oppure, come previ-

sto nel nostro decreto, per ragioni legate ad una valutazione negativa che implichino la revoca del dirigente dall' incarico e dopo due anni in cui il dirigente revocato non abbia conseguito nessun altro conferimento di incarico. Il punto non è la precarizzazione ma è - e è questa l'innovazione del decreto - la contendibilità vera degli incarichi, cioè il fatto che anche gli incarichi di responsabilità e di maggiore prestigio siano contendibili, e quindi che la carriera dei dirigenti possa essere una carriera mobile, proprio perché più legata alle valutazioni oggettive avute nei diversi incarichi ricoperti.

Mi collego allora all'intervento della senatrice Lo Moro: è evidente che sarà molto importante, nel testo unico sul pubblico impiego, in cui è previsto un criterio di delega sulla valutazione, introdurre modifiche legislative in armonia con il testo che approveremo, in forma definitiva, nel mese di novembre in Consiglio dei ministri, proprio per far sì che ci sia una normativa sulla valutazione che accompagni lo sforzo di innovazione che facciamo in questo decreto di riorganizzazione della dirigenza pubblica.

Approfitto per interloquire con la senatrice Lo Moro non solo sul punto specifico della valutazione, ma anche su altri punti di cui abbiamo discusso in Commissione, dalla composizione della commissione, che deve ovviamente essere garantista - sono d'accordo: può essere importante che chi non ha un incarico di diritto passi dal vaglio di una maggioranza qualificata nelle Commissioni competenti - finanche al garantire, attraverso l'introduzione di specifiche norme, la parità di genere nell'assegnazione degli incarichi. Queste sono tutte questioni discusse in Commissione, che, peraltro, trovano spazio nel parere votato dalla 1^a Commissione e di cui faremo tesoro per l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, siamo dell'idea che non era da qui che bisognava partire per riorganizzare la pubblica amministrazione e non crediamo a questa riforma della pubblica dirigenza, anche perché abbiamo visto che, quando si parla di dirigenza, il presidente Renzi preferisce gli amici a chi magari ha *curriculum* diversi. Cito il caso Carrai, che si voleva mettere a capo addirittura dei servizi sopra AISI e AISE, o il caso Calenda, posto all'apice della carriera diplomatica, pur provenendo da settori completamente diversi.

Secondo noi era più importante parlare di costi e fabbisogni *standard*, perché quando diamo a tutti i cittadini pari servizi e pari opportunità emergono le male amministrazioni, i buoni o i cattivi amministratori. Voi fate i trasferimenti nelle Regioni: se in una Regione un servizio funziona con le stesse qualità e gli stessi trasferimenti e nell'altra non funziona, saranno gli elettori che daranno un giudizio. Abbiamo visto i costi della sanità parametrati variare tra uno a sette volte in certi presidi sanitari di base. È

chiaro che dietro situazioni del genere c'è di tutto: cattiva amministrazione, corruzione, malversazione, incapacità amministrativa e tante altre disfrazioni. Secondo noi, bisognava iniziare da qua.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, riteniamo che la riforma della dirigenza pubblica genererà una crescita degli oneri per coprire gli stipendi perché si registrerà un livellamento verso l'alto degli stipendi dei dirigenti senza che a ciò corrisponda un miglioramento delle prestazioni. I dirigenti delle attuali due fasce guadagneranno più di prima perché i ruoli unici porteranno, in conseguenza dei diritti acquisiti in capo a ciascun dirigente, a un'uniformità verso l'alto degli stipendi esistenti, non essendo ipotizzabile una loro diminuzione, senza avere una migliore organizzazione e un miglioramento dei servizi per i cittadini.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Ministra, c'è un dato incontrovertibile e, cioè, che la riforma della dirigenza pubblica è in perfetta adesione con uno spirito deformatore della nostra Carta costituzionale. Di fatto, cela il disegno di trasformazione della forma di Governo parlamentare verso uno spinto presenzialismo di tipo autocratico, al quale risulta ovviamente funzionale una classe dirigente asservita alla politica. Ministra, un meccanismo come quello congegnato dal suo decreto è suscettibile di avere una grande forza espansiva. Difatti, una volta nominate persone di fiducia in posizioni chiave - penso ad esempio alle dirigenze del personale - queste potranno a loro volta fare lo stesso con i livelli inferiori, non dirigenziali, promuovendo o collocando nei posti importanti i dipendenti dello stesso orientamento politico; il tutto in assoluto contrasto con i principi ispiratori della nostra Costituzione repubblicana, che esalta l'imparzialità e l'indipendenza della pubblica amministrazione quali principi indissolubili della democrazia e degli ideali da essa originati. A nulla gioverà la famosa commissione di garanzia, anche perché di sette membri sei sono nominati direttamente o indirettamente dal Governo. Quindi, c'è un potere totale del Governo.

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Ministro, prendiamo atto della sua risposta. La dirigenza pubblica ha un compito molto importante. Non basta solo stabilire come si seleziona; è necessario che sia motivata in modo giusto perché si applichi nell'accelerazione delle procedure e nell'efficientamento della

pubblica amministrazione, anche per consentire risposte in tempi celeri ai bisogni della comunità e, soprattutto, di quella più sofferente. La dirigenza pubblica va monitorata sistematicamente. Anche il metodo di selezione va monitorato sistematicamente per capire se abbiamo raggiunto gli obiettivi. Ogni disposizione, infatti, che nasce buona sulla carta va poi sperimentata sul campo, e non sempre i riscontri sono identici.

LO MORO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signora Ministra, colleghi, ovviamente sono soddisfatta e non poteva che essere così perché in Commissione stiamo vivendo insieme questa riforma (la Ministra molto spesso è presente personalmente). Però, mi sembrava giusto richiamare l'attenzione sulla fase di gestione. Ciò che spaventa all'esterno, soprattutto davanti a una riforma fortemente innovativa, è infatti proprio questa fase. Sapere che c'è un Governo, ma anche un Parlamento, attento a questa fase mi sembra opportuno e ho voluto ribadirlo in questa sede.

PERRONE (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Ministro, tengo a ribadire che sulla legge di bilancio non abbiamo ancora visto risorse certe, così come lei le ha indicate. Mi auguro che questo possa avverarsi, per poter sopperire a tutto quello che serve nell'ambito della dirigenza.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 novembre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016 (2567)
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2595)

La seduta è tolta (*ore 16,55*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Corsini, Cotti, Cucca, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Ferrara Elena, Gentile, Giacobbe, Guerrieri Paleotti, Longo Fausto Guilherme, Micheloni, Minniti, Mirabelli, Monti, Moronese, Morra, Nencini, Olivero, Pagliari, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Santangelo, Stucchi, Tocci, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; Esposito Stefano, per attività dell'8^a Commissione permanente; Spilabotte, per attività della 11^a Commissione permanente; Caleo, Marinello e Piccoli, per attività della 13^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 15 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, la relazione sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 877).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 15 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 281, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, la prima relazione sull'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243, concernente un regime sperimentale di accesso alla pensione anticipata di anzianità per le lavoratrici, aggiornata al 30 settembre 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (*Doc. CCXLVIII, n. 1*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Gaetti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06661 della senatrice Mangili ed altri.

Interrogazioni

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, SANTANGELO, BOTTONI, DONNO, MORONESE, SCIBONA, BERTOROTTA, CASTALDI, PUGLIA, PAGLINI, AIROLA, LUCIDI, SERRA, MONTEVECCHI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, COTTI, MANGILI, GAETTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno* - Premesso che:

in occasione della consultazione referendaria del 4 dicembre 2016 sulle riforme costituzionali, sono chiamati ad esprimere il voto, tra gli altri, oltre 4.300.000 cittadini italiani residenti all'estero, iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE);

a questi si aggiungono i 31.462 cittadini italiani dimoranti all'estero che, nel periodo temporale consentito, hanno esercitato l'opzione per il voto, ai sensi dell'articolo 4-bis della legge n. 459 del 2001. Tale voto avviene per corrispondenza;

in un articolo pubblicato l'11 novembre 2016 sul sito web de "il Fatto Quotidiano", viene riportato il contenuto di un documento riservato, che l'ambasciatrice Cristina Ravaglia, attuale direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, "all'indomani delle elezioni Politiche del 2013" avrebbe portato a conoscenza del Ministro *pro tempore* Giulio Terzi di Sant'Agata, nonché della Presidenza della Repubblica e della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei sottosegretari all'epoca in carica Staffan de Mistura e Marta Dassù, in cui si denunciavano, in materia di voto degli italiani all'estero, "gli effetti potenzialmente distorsivi dell'impianto vigente";

nella comunicazione, l'ambasciatrice Ravaglia affermerebbe: "Come principale responsabile delle operazioni elettorali all'estero, mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione - nel superiore interesse dello Stato e della tutela di un diritto fondamentale - su modalità di attuazione che, ancora una volta, si sono dimostrate, alla prova dei fatti, tali da mettere a rischio gli importanti sforzi messi in atto per assicurare un ordinato svolgimento del voto", aggiungendo inoltre che: "Quello per corrispondenza è soggetto, come evidente, a una serie di variabili e incertezze (quali l'affidamento ai sistemi postali locali, il pericolo di furti, incette, pressioni, compravendite, sostituzione del votante, ma non solo)";

nell'articolo viene inoltre fatto riferimento anche all'affluenza ridotta (32 per cento) e all'elevata quantità di schede nulle (10 per cento), circostanza che si sarebbe di fatto riproposta in occasione del *referendum* del 17 aprile 2016, sull'estrazione degli idrocarburi in mare, quando a fronte di 779.548 italiani votanti all'estero, si registrò l'8,6 per cento di schede nulle contro lo 0,68 in Italia;

talune delle procedure relative al voto per corrispondenza sono condotte da fornitori di servizi esterni (vettori aerei, tipografie, servizi postali, personale interinale, eventuali servizi di sorveglianza, eccetera);

risulta agli interroganti che, ad oggi, molti cittadini italiani residenti all'estero lamenterebbero il mancato ricevimento del plico elettorale. Tra le numerosissime segnalazioni pervenute, si evidenzia quella che un connazionale ha rivolto alla segreteria del consolato d'Italia in Marocco a Casablanca con *e-mail* del 10 novembre 2016, nella quale si fa presente che nessun residente a Marrakech avrebbe ricevuto a quella data le schede elettorali,

si chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Governo in relazione a quanto riportato da "il Fatto Quotidiano" e a quanto lamentato dal connazionale di cui in premessa;

quali disposizioni il Governo abbia adottato, o intenda adottare, per consentire agli uffici competenti di poter garantire la trasparenza e la piena regolarità del voto per corrispondenza dei cittadini italiani residenti all'estero in occasione del *referendum* costituzionale del 4 dicembre 2016;

se intenda fornire un'indicazione trasparente, chiara e completa circa i dati relativi al voto degli italiani all'estero, riferendo, in particolare, la data di spedizione delle schede elettorali e quella di consegna, nonché il numero esatto tanto delle schede consegnate quanto di quelle non consegnate, non ritirate o smarrite, e le relative motivazioni;

quali strumenti siano stati messi a disposizione degli uffici competenti, al fine di evitare la mancata consegna del materiale elettorale, e quali accordi siano stati presi circa le modalità di consegna in sicurezza all'ufficio consolare delle buste restituite dagli elettori, di modo da comprimere al massimo i tempi di giacenza;

quali strumenti si intendano porre in essere, affinché il materiale residuo venga rigorosamente contabilizzato e conservato in sicurezza, così come le buste pervenute dagli elettori, assicurando una continua catena di conservazione e di controllo;

se non si ritenga opportuno, anche a scopo di deterrenza, attivare procedure di controllo a campione dell'avvenuto esercizio del voto da parte degli elettori che dai registri risultino aver esercitato tale diritto.

(3-03306)

GASPARRI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e della giustizia* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

"Cesare deve morire" è un *film* prodotto nel 2012 da "Kaos Cinematografica", in collaborazione con "Stemal Entertainment", "Le Talee", "La ribalta - Centro Studi Enrico Maria Salerno" e "Rai Cinema" e diretto da Paolo e Vittorio Taviani. La pellicola, montata come documentario drammatico, narra la messa in scena del "Giulio Cesare" di William Shakespeare da parte dei detenuti di Rebibbia diretti dal regista teatrale Fabio Cavalli;

tale rappresentazione ha vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino 2012, ed ha ricevuto, inoltre, 8 candidature ai David di Donatello 2012, tra le quali quelle per miglior *film* e miglior regista. Di queste ultime ne ha vinte 5 (comprese le due citate);

il *film* è stato presentato l'11 febbraio 2012 al Festival del cinema di Berlino ed è stato distribuito nelle sale cinematografiche il 2 marzo successivo a cura della "Sacher Film". In Italia ha incassato in totale 738.061 euro;

le scene vengono riprese all'interno del teatro del carcere di Rebibbia: i detenuti, in veste di attori, tornano nelle celle. Il "Giulio Cesare" è, dunque, l'occasione per gli attori di comprendere come le passioni, i legami e i tradimenti che punteggiano, guidano o traviano la vita dell'uomo (e le loro storie criminali) non sono mai cambiate nei secoli e che le vicende della storia riproducono, solo in scala diversa, quelle delle vite di tutti i giorni;

gli intenti della produzione, quindi, erano volti a far cogliere come nel corso della storia nulla fosse cambiato riguardo alla detenzione, alla malavita e alle vicende criminali che colpiscono l'essere umano. Purtroppo però, a distanza di 4 anni, tale esperimento è risultato in parte dannoso;

considerato che:

Giovanni Arcuri, protagonista del "*docufilm*" e in libertà vigilata da qualche tempo, è stato arrestato il 13 ottobre 2016 con l'accusa di narcotraffico internazionale;

assieme ad Arcuri è stato arrestato Sergio Boeri, primo laureato in lettere in un carcere italiano. I due detenuti, nelle ore trascorse fuori dalla cella, gestivano traffici di anfetamina e cocaina che dal Sud America (Colombia e Perù), dall'Olanda e dalla Spagna raggiungevano il nostro Paese;

da notizie di stampa, pubblicate sui quotidiani "La Stampa" e "Corriere della Sera" in data 14 ottobre 2016, emerge che tali scorte, giunte in Italia, venivano smerciate in varie città da Roma a Latina fino a Perugia e Verona;

nel corso delle indagini, come si può evincere all'interno dell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari, Anna Maria Fattori, è emerso come, nonostante l'apparente percorso riabilitativo, Boeri e Arcuri vantassero stabili contatti con narcotrafficanti di origine colombiana, attivi in Spagna, con i quali trattavano l'acquisto di un'ingente partita di cocaina, nell'or-

dine di 140 chili, destinata ad acquirenti contigui ad una cosca di 'ndranghe-ta calabrese;

nella medesima rete delinquenziale è finito anche l'avvocato Arturo Ceccherini, già noto alle forze dell'ordine per essere stato recluso nel 2008 dopo aver tentato la scalata per l'acquisto della squadra calcistica della Lazio coi fondi del *clan* camorristico dei Casalesi;

Boeri, invece, era solito frequentare il bar del Tribunale di Roma e l'ufficio destinato agli avvocati, dove spesso convocava i suoi complici. Deteneva altresì 13 schede telefoniche, molte delle quali intestate a dei prestatore;

il procuratore aggiunto Michele Prestipino si è dichiarato scettico sulle misure alternative alla detenzione soprattutto in casistiche come quelle esposte;

tenuto conto che:

il caso di Giovanni Arcuri, protagonista di "Cesare deve morire", è un caso singolare e molto delicato anche secondo il pubblico ministero, Barbara Sargentì, la quale ha dichiarato che "È un problema che ci dobbiamo porre non solo per prevenire i reati ma anche per salvaguardare l'applicazione e l'utilità dello stesso sistema delle misure alternative";

l'aggravante è rappresentata dal fatto che Arcuri, mentre promuoveva e organizzava viaggi fra il Venezuela e il Belgio per recapitare partite di anfetamine, era attore della compagnia teatrale del carcere di Rebibbia e giustificava i propri spostamenti da Roma sulla base di rappresentazioni teatrali;

giava ricordare che le intercettazioni condotte dal Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (Gico) della Guardia di finanza, coordinato dal colonnello Gerardo Mastrodomenico, ricostruiscono un *ménage* di trafficanti comuni fra pseudonimi ed espressioni criptate usate per comunicare al telefono;

difatti, vengono utilizzate di volta in volta terminologie differenti quali "carati", "ragazza", "diamanti", "bicicletta", "vino", "caffè" e "signora" per indicare i vari carichi di cocaina da spedire;

infine, il Gico ha scoperto che le *location* dove sono avvenuti gli incontri incriminati sono state spesso le ex case popolari dove hanno la residenza Arcuri (Trionfale-Prati) e Fabio Zelli in piazza del Vaga (Flaminio);

da notizie in possesso dell'interrogante, la vita di Arcuri è sempre stata altalenante: precedenti per traffico di droga, poi carcere e in seguito il riscatto attraverso la rappresentazione di "Cesare" dei fratelli Taviani. Successivamente, si laurea in giurisprudenza all'interno del carcere e non appena ottiene nuovamente la libertà vigilata ricomincia a delinquere;

a giudizio dell'interrogante, la situazione rappresenta uno dei classici casi di mancata funzione riabilitativa dell'istituto carcerario, ma ancora più grave sarebbe se la Rai, attraverso la sua controllata per la filiera cinematografica,

grafica, o il Dipartimento per il cinema del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo avessero erogato dei fondi pubblici in favore della realizzazione del documentario drammatico "Cesare deve morire";

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiarezza in merito alla compartecipazione finanziaria, da parte dello Stato, per la realizzazione del *film* "Cesare deve morire";

se sia a conoscenza che è stato erogato un contributo pubblico in favore della realizzazione del *film* e a quanto ammonti;

se ritenga, in base alle proprie competenze, di voler appurare le motivazioni che hanno spinto i registi a scritturare dei detenuti recidivi per la realizzazione di un documentario prodotto, anche, da "Rai Cinema";

se corrisponda al vero che il detenuto Giovanni Arcuri godesse della libertà vigilata, in seguito alla realizzazione del *film*, per poter portare in *tournée* l'opera teatrale realizzata dalla compagnia del carcere di Rebibbia.

(3-03307)

MORRA, CRIMI, ENDRIZZI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SCIBONA - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

l'Istituto di scienze neurologiche (ISN) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), con sede a Mangone (Cosenza), è un istituto di ricerca pubblico per lo studio delle malattie del sistema nervoso quali sclerosi multipla, sclerosi laterale amiotrofica, morbo di Alzheimer, nonché malattie cerebro-vascolari e neuropatie periferiche su base genetica. L'istituto riveste un rilevante ruolo sociale nel suo territorio, in quanto ha sinora svolto prestazioni diagnostiche altamente specialistiche, in convenzione anche con il Servizio sanitario della Regione Calabria;

le prestazioni di diagnostica specialistica di altissima qualità, rese annualmente dall'Istituto di scienze neurologiche, in regime di convenzione con il Servizio Sanitario Regionale (SSR), hanno permesso nel tempo di supplire egregiamente alle carenze del servizio sanitario stesso, arginando il deprecabile fenomeno della migrazione sanitaria dei cittadini calabresi, altrimenti costretti a liste di attesa di parecchi mesi;

l'erogazione delle prestazioni diagnostiche in regime convenzionale ha permesso all'ISN di Mangone di proseguire le sue attività di ricerca, sia in ragione dei dati acquisiti, quanto del reinvestimento in attività di ricerca ed innovazione tecnologica dei ricavi dei servizi sanitari;

da notizie apparse su "Il Foglietto della Ricerca" del 10 novembre 2016 e su altri organi di stampa nei giorni successivi ("Cronache delle Cala-

brie" dell'11 novembre 2016; "Cosenza News" dell'11 novembre 2016; "QuiCosenza" dell'11 novembre 2016; "Gazzetta del Sud" del 12 novembre 2016) si è appreso che, dallo scorso 7 novembre 2016, le attività di diagnostica per immagini di risonanza magnetica nucleare (RMN) erogate dall'ISN - CNR di Mangone sono state improvvisamente interrotte. Ciò in seguito a controlli di qualità e verifica delle condizioni di sicurezza che hanno evidenziato la pericolosità per pazienti e lavoratori delle apparecchiature associate alla risonanza magnetica;

il suddetto "fermo macchina" sarebbe stato determinato dai guasti intervenuti ad importanti presidi di sicurezza, come il sistema di aspirazione ed il sistema di compressione dell'elio, per i quali non risulta essere stata implementata da tempo alcuna attività di manutenzione ordinaria; soltanto a guasto intervenuto sembrerebbe in corso di definizione il contratto per la manutenzione delle stesse apparecchiature;

la normativa vigente impone il controllo di tutti i sistemi di protezione, di sicurezza e di qualità delle apparecchiature RMN e degli impianti del sito connessi all'impiego della stessa, con una frequenza almeno semestrale (controlli di qualità, estintori amagnetici, sensore ossigeno) o annuale (gabbia di Faraday, misure di sicurezza legati all'ambiente di lavoro), allo scopo di evitare di mettere a rischio la sicurezza di pazienti e lavoratori e mantenere alto il livello di qualità offerto, evitando drastiche interruzione dell'attività diagnostica;

inoltre, la normativa prescrive al responsabile di un sito RMN di incaricare anche un professionista *ad hoc*, con specifiche competenze e titoli per lo svolgimento di precisi compiti di sorveglianza e verifica qualità. Per l'individuazione di tale figura professionale risulta agli interroganti che l'ISN-CNR abbia, da ultimo, pubblicato avviso di ricerca di professionalità interna per il conferimento di un incarico di collaborazione per la seguente attività: "Incarico di Esperto Qualificato per la sorveglianza fisica della protezione contro le radiazioni ionizzanti (D.Lgs. 230/95 e s.m.i.), di Esperto in Fisica Medica per la protezione del paziente (D.Lgs. 187/00), di Esperto Responsabile per gestione in sicurezza di un sito RM (D.M. 02/08/1991)"

a parere degli interroganti, il rispetto delle stringenti normative in materia non avrebbe determinato l'attuale situazione di disservizio e pericolo, per cui dovrebbe essere accertato se nell'ISN-CNR sia stato nominato un professionista, avente i requisiti e titoli richiesti dal suddetto bando, quale sia stata la frequenza dei controlli da questo effettuati e l'esito degli stessi, se l'apparecchiatura RMN sia stata sottoposta alla regolare manutenzione periodica ed a quale data risalga l'ultima manutenzione sulla macchina, in che data siano stati svolti gli ultimi controlli sugli impianti tecnologici;

risulta agli interroganti che le suddette carenze manutentive e gestionali sarebbero abituali, in quanto da almeno un anno all'ISN-CNR si verificano importanti guasti della rete elettrica con conseguenti danni alla funzionalità di strumentazioni ed infrastrutture tecnologiche della struttura. Solo da ultimo, dalla fine del mese di settembre 2016 e per oltre un mese, all'ISN-CNR è stata fuori servizio anche la rete telefonica e la rete telemati-

ca interna, di fatto isolando l'istituto di ricerca. I ricercatori della struttura non hanno ad oggi ancora accesso alle risorse bibliografiche *on line* necessarie al loro lavoro di ricerca;

questa evidente carenza gestionale appare grave per i danni erariali che cagiona oltre che consolidata nel CNR e in altri enti di ricerca, dove sono all'ordine del giorno sprechi ed episodi di *mala gestio* più volte segnalati dagli interroganti (Legislatura XVII atti di sindacato ispettivo nn.: 3-02793; n. 4-01051; n. 4-01211; n. 4-01435; n. 4-01585; n. 4-01670; n. 4-01671; n. 4-01856; n. 4-02507; n. 4-02508; n. 4-03438; n. 4-03453; n. 4-03801; n. 4-03888; n. 4-04835; n. 4-04836; n. 4-04915; n. 4-05494; n. 4-05986);

considerato che a parere degli interroganti:

il funzionamento degli enti pubblici di ricerca deve essere garantito secondo *standard* qualitativi elevati che garantiscono la tutela e la sicurezza dei lavoratori e di terzi. Ciò a maggior ragione quando trattasi di enti, che erogano ai cittadini prestazioni per conto del servizio sanitario;

il *management* degli enti pubblici di ricerca è obbligato ad assicurare il continuativo mantenimento in efficienza, efficacia ed operatività degli uffici ed il rispetto con particolare rigore delle norme di sicurezza per la salute di operatori ed utenti. Ciò, ancor di più nel CNR, dove i direttori di istituto sono incaricati con un compenso complessivo annuo di 123.499,50 euro, senza la previa e stringente valutazione delle loro competenze manageriali. A riprova di ciò, risulta che il CNR, abbia organizzato per i neo incaricati direttori un corso accelerato di formazione manageriale (in pratica assumere una persona non qualificata e formarla successivamente per conseguire le competenze necessarie all'incarico),

si chiede di sapere:

se i Ministro in indirizzo siano a conoscenza di quanto rappresentato circa l'ISN-CNR e quali azioni intendano avviare per accettare e sanzionare le responsabilità gestionali;

se, alla luce dei gravi fatti descritti, si intenda seriamente ripensare la struttura di *governance* degli enti pubblici di ricerca ed in particolare del CNR, dove i costi di *management* delle strutture di ricerca, per effetto delle riorganizzazioni previste dai decreto legislativo n. 127 del 2003 e n. 213 del 2009, sono aumentati di oltre il 610 per cento, passando da circa 2,2 milioni di euro l'anno ad oltre 13,5 milioni di euro annui di spesa.

(3-03308)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MOSCARDELLI, VACCIANO, CAPACCHIONE, PEZZOPANE, SCALIA, CUCCA, RANUCCI, RICCHIUTI, DIRINDIN, ORRU' - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

nell'inchiesta "Olimpia" relativa alla città di Latina, che ha portato alla richiesta di autorizzazione all'arresto per un deputato del gruppo Fratelli d'Italia, all'interno di dettagliate intercettazioni emergerebbe un ruolo preoccupante dell'ex questore di Latina, Intini, in rapporto con Gianfranco Melaragni, ex capo di gabinetto del sindaco *pro tempore*, Giovanni di Giorgi, in azioni di intimidazione nei confronti del questore a lui succeduto De Matteis;

nell'ordinanza di questa inchiesta, il giudice per le indagini preliminari Mara Mattioli scrive, in relazione ad una intercettazione ambientale tra due dirigenti comunali sullo Stadio Francioni: "La conversazione è poi particolarmente significativa del sistema illecito in cui hanno operato gli indagati per anni, contando anche su coperture nelle istituzioni, tra cui l'ex questore Intini". Il questore Alberto Intini è citato più volte all'interno dell'ordinanza. È stato questore di Latina in un momento estremamente delicato per il calcio della città, quando la squadra, nel giugno del 2013, approda in serie B. Una stagione al centro delle indagini dei Carabinieri, coordinate dal pubblico ministero pontino Giuseppe Miliano;

al questore Intini sarebbe, secondo gli inquirenti, legato un altro personaggio chiave della storia, Gianfranco Melaragni. Ex poliziotto, dal 2001 ai servizi, capo di gabinetto dell'ex sindaco De Giorgi e con il quale, come emerge dall'inchiesta e da ricostruzioni giornalistiche, Intini ha evidenti legami, essendo entrambi nell'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Ministero dell'interno;

in particolare, dall'ordinanza, si evince che lo stesso Intini suggerirebbe a Melaragni soluzioni tecniche per l'ampliamento dello stadio Francioni, ampliamento su cui gli inquirenti avrebbero rilevato diversi illeciti;

va ricordato che il deputato del partito Fratelli d'Italia anche indagato nell'inchiesta denominata "don't touch", che ha portato all'arresto a Latina di 24 persone per diverse ipotesi di reato, tra cui esponenti del *clan* Ciarelli-Di Silvio, ha presentato interrogazione a risposta scritta 4-07001 seduta di annuncio Camera dei deputati il 24 novembre 2014 (seduta n. 337);

tale interrogazione, poi ritirata, aveva ad oggetto le dichiarazioni del questore di Latina, Giuseppe De Matteis, il quale aveva criticato in un'intervista la situazione urbanistica a Latina e aveva definito "sciatta" la gestione della vicenda relativa alla tribuna dello stadio di calcio di Latina "Francioni";

il deputato di Fratelli d'Italia, così si apprende dalla stampa, avrebbe in seguito dichiarato di non aver preparato la suddetta interrogazione, la cui presentazione sarebbe stata frutto di un disguido, di cui era responsabile l'uf-

ficio legislativo del gruppo che avrebbe provveduto a preparare, a sua insaputa, l'interrogazione a firma del deputato, poi ritirata 48 ore dopo, suonava secondo gli interroganti intimidatoria nei confronti del Questore De Matteis;

il questore Giuseppe De Matteis avrebbe dichiarato in un'intervista andata in onda in una trasmissione televisiva, "Monitor", su Lazio TV, del 21 ottobre 2015, che l'interrogazione parlamentare indicata non sarebbe stata redatta dal deputato medesimo, ma da altra persona, invitando il deputato medesimo a farne il nome;

a giudizio degli interroganti rappresenta un fatto gravissimo l'interrogazione parlamentare indicata, per il suo carattere intimidatorio nei confronti del Questore di Latina, anche alla luce dell'inchiesta "don't touch";

dall'inchiesta "Olimpia" si evincerebbe che sarebbe stato lo stesso Melaragni a redigere, concordemente con il deputato, l'interrogazione, come emergerebbe dalla intercettazione telefonica riportata nell'ordinanza del GIP: "Pasqua' - dice Melaragni all'onorevole, (...) facciamo un'interrogazione parlamentare (...) tu come parlamentare (...) te la circostanzio io (...) poi vediamo se lui parla ancora". Un anno dopo sarà proprio la Polizia di Stato, con a capo il questore De Matteis e il capo *pro tempore* della squadra mobile di Latina Tommaso Niglio, a svelare ciò che girava attorno al calcio, quell'intreccio perverso tra le famiglie Di Silvio (parenti e alleati dei romani Casamonica) e la tifoseria, con l'inchiesta "don't touch";

nell'audizione in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere del 18 maggio 2016 il questore De Matteis avrebbe dichiarato che fu lo stesso Melaragni l'estensore dell'interrogazione parlamentare, e che dalle intercettazioni a corredo dell'ordinanza dell'inchiesta "Olimpia" si evince che il tutto fosse concordato invece con lo stesso deputato,

si chiede di sapere:

quale sia stato ruolo del questore Intini nella vicenda relativa ai rapporti e alle iniziative del deputato e dell'ex capo di gabinetto del sindaco Melagrani;

quali rapporti intercorrano con le persone coinvolte nell'inchiesta "Olimpia" e il ruolo svolto nella vicenda dell'ampliamento dello stadio Francioni; il ruolo nei rapporti tra il Comune e il Latina calcio; e in generale il ruolo nell'inchiesta Olimpia;

quali iniziative di competenza siano state adottate o saranno adottate in relazione a quanto emerge dalle inchieste citate;

se ci siano state coperture in relazione a comportamenti che hanno assunto rilevanza penale.

(4-06669)

PUGLIA, DONNO, MORONESE, SANTANGELO, CASTALDI,
PAGLINI, GIARRUSSO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del terri-*

torio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che per quanto risulta agli interroganti il Comune di Sant'Agnello, della città metropolitana di Napoli, ha rilasciato alla fondazione "Villaggio degli Amici dell'Uomo", con sede a Sorrento in viale Nizza 62, nella persona del legale rappresentante, avvocato Mariano de Cesare, permesso di costruire non oneroso per l'esecuzione dei lavori di realizzazione di una struttura di accoglienza per cani e gatti randagi su parte di un fondo agricolo, di proprietà dell'imprenditore Agostino Gargiulo, ubicato in via Nastro D'Argento (località Cepano) distinto in catasto al foglio 11 particelle nn. 137, 182 e 184. Il fondo è qualificato dallo strumento urbanistico comunale come zona agricola (E4);

considerato che, a parere degli interroganti:

tale provvedimento (permesso a costruire n.9/15 pratica edilizia n.3843/2014), che consente di edificare su parte di un fondo agricolo, presenta alcune criticità in relazione alle disposizioni vigenti in materia urbanistica e paesaggistica;

va infatti evidenziato che la fondazione "Villaggio degli Amici dell'Uomo" risulta essere comodataria del fondo avendolo ricevuto, dal proprietario, Gargiulo Agostino, in comodato gratuito per 15 anni, così come si legge nel protocollo di intesa stipulato tra il Comune di Sant'Agnello, nella persona del sindaco Pietro Sagristani, e la fondazione stessa;

il primo aspetto critico concerne l'esistenza della legittimazione a richiedere una concessione edilizia, in capo al comodatario di un immobile;

il comodato, generalmente, è un contratto a titolo gratuito, spesso precario, con il quale "un parte consegna all'altra una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la cosa ricevuta" (art.1803 del codice civile). Alla stregua di quanto detto, militano nel senso dell'assenza in capo al comodatario di un titolo legittimante alla richiesta di concessione edilizia più argomenti: a) la detenzione del comodatario, è inquadrabile nelle detenzioni qualificate previste dal combinato disposto di cui agli artt.1140, comma 2, e 1168, comma 2, del codice civile; per cui, tale situazione, ancorché tutelata dall'ordinamento giuridico, non appare idonea a conferire al comodatario il diritto a vedersi rilasciato alcun titolo concessorio ovvero autorizzatorio; b) l'assenza dell'obbligo di osservare particolari forme per la stipula del contratto (non è prescritto l'onere della forma scritta), e la durata, di regola breve, dei contratti di comodato, anche tenendo presente che il comodante può, a sua richiesta, far cessare il contratto, in caso di semplice sopravvenienza di un suo urgente ed imprevisto bisogno, anche non grave, conferisce al contratto una precarietà, che contrasta con la pianificazione che, normalmente, è alla base delle valutazioni in materia di concessioni edilizie; c) la concessione in comodato di fondo rustico non può essere qualificata come contratto agrario, la cui causa, estranea al comodato, è quella di costituire un'impresa agraria sul fondo altrui;

per completezza, poiché, ai sensi dell'art. 1809 del codice civile, il comodatario è tenuto all'obbligo della restituzione in favore del comodante dello stesso bene ricevuto, non può escludersi che, ove dovesse verificarsi tale necessità, possa inoltrare richiesta di concessione edilizia soltanto ed esclusivamente per effettuare eventuali opere di straordinaria manutenzione sul bene oggetto del comodato (art. 1808 del codice civile), al fine di restituire il bene nello stesso stato in cui era al momento della consegna;

sembrerebbe, dunque, illegittima la concessione edilizia rilasciata alla fondazione "Villaggio degli Amici dell'Uomo", perché semplice comodataria di fondo altrui;

considerato inoltre che:

la penisola Sorrentina è munita di un piano urbanistico territoriale (PUT), approvato dalla Regione Campania con la legge n. 35 del 1987, che detta regole precise ed inderogabili sull'uso dei suoli. I giudici amministrativi hanno più volte ribadito che le disposizioni del PUT non sono derogabili e, recentemente, è stata la Corte costituzionale, con la decisione n.11/2016, a confermare questa posizione: nell'annullare, in parte, le norme della legge regionale Campania n. 15 del 2001, ha chiarito che norme in materia urbanistica non possono mai modificare norme poste a tutela del paesaggio;

la zona territoriale 4 del PUT, nella quale si trova il fondo, può essere scorporata, come previsto dall'art.17 della legge regionale n. 35 del 1987, in 4 sottozone, restando però fermo il principio che alla sottozona prescelta vanno comunque applicate le previsioni del piano territoriale indicate per ciascuna zona;

nelle aree qualificate come agricole, il PUT non prevede la possibilità di realizzare costruzioni che non siano in qualche modo connesse alla conduzione dei fondi: conseguentemente, nelle aree individuate come agricole è possibile, in astratto, realizzare case rurali, porcilaie e stalle non certamente strutture destinate a ricovero di cani e gatti, come quelle in corso di edificazione in via Nastro D'Argento;

pertanto, a giudizio degli interroganti, la concessione edilizia sembra essere illegittima, anche perché interessa un'area agricola e consente la realizzazione di una struttura di forte impatto ambientale, giacché la costruzione è visibile salendo lungo la strada pubblica, sia da valle che da monte, essendo collocata nel mezzo di una curva a U,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, con iniziative di competenza, presso l'ente coinvolto, affinché vengano verificate la correttezza dell'operato del Comune di Sant'Agnello e la regolarità delle procedure di concessione edilizia, nonché le ragioni per cui il Comune abbia completamente ignorato la disciplina in materia paesaggistica, la cui inderogabilità, per esigenze di mera urbanistica, è stata recentissimamente sancita dalla Corte costituzionale;

se non intendano verificare, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, la correttezza dell'operato della competente Sovrintendenza alle belle arti e paesaggio, che, a giudizio degli interroganti inspiegabilmente, ha dato parere favorevole alla realizzazione dell'opera descritta, affermando che l'impatto visivo sia limitato, quando la struttura, ancor prima di essere ultimata, è visibile da tutte le zone antistanti.

(4-06670)

MORRA, GAETTI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, SANTANGELO, SERRA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, risulta agli interroganti:

dal 1981-1992 Salvatore Frasca, esponente del Partito socialista italiano (PSI), ha ricoperto, quasi ininterrottamente, la carica di sindaco di Cassano All'Ionio (Cosenza) ed è stato deputato e senatore pluri-indagato soprattutto per i classici reati che hanno portato alla fine della Prima Repubblica come riportato da un articolo di stampa del 31 gennaio 1998 ("agenzia agi") dal titolo ""ndrangheta: chiesti 5 anni carcere per ex sen. Frasca". Successivamente la "Gazzetta del Sud", del 6 marzo 2001, informava che Frasca veniva condannato a 5 anni di reclusione;

l'assessore *pro tempore* ai lavori pubblici del suddetto comune era Gianni Papasso, attuale sindaco di Cassano All'Ionio, eletto nel 2012 e rieletto nel 2016;

a causa della protratta mala gestione, nel 2003 si determina il dissesto comunale, con un indebitamente per 70 miliardi di euro, come riportato da un articolo de "la Repubblica" del 3 febbraio 2003;

sulla scena politica locale si fanno avanti Luigi Garofalo e Gianluca Gallo, che ha ricoperto la carica di sindaco per due volte e di consigliere regionale, che salva il comune di Cassano allo Jonio dal dissesto. Garofalo viene coinvolto in uno scandalo tra *clan* e politica, così come riportato da un articolo del giornale *on line* "quicosenza" in cui si riscontra un legame parentale con il referente del *clan* Forastefano;

il processo "Omnia", scaturito dall'operazione antimafia scattata il 10 luglio 2007, nel quale Garofalo era imputato, è stato deciso l'11 ottobre 2016 con dispositivo 2505-2016-00, così come si può evincere anche nell'articolo del Quotidiano calabrese del 13 ottobre del 2016, dal titolo "la cassazione conferma gran parte delle decisioni della Corte d'Appello", dove viene riportato anche il nome di Garofalo Giuseppe (condannato a 10 anni di carcere, secondo solo al *boss* Forestefano) cugino del presidente del Consiglio comunale di Cassano All'Ionio Garofalo Luigi;

con sentenza n. 06499-2016 REG.RIC., il Consiglio di Stato si è pronunziato sulla richiesta di sospensione dell'interdittiva antimafia presentata dalla Garofalo Group, impresa di famiglia del presidente Luigi Garofalo, rigettandola;

nella stessa sentenza si certifica, quindi, l'infiltrazione mafiosa all'interno dell'azienda dei fratelli di Luigi Garofalo (Garofalo Group);

nel 2012, Luigi Garofalo è colonna portante della vittoria di Papasso (socialista) nella carica di Sindaco e Garofalo è il consigliere più votato del centro sinistra, come riportato anche da un articolo di "cn24" del 20 giugno 2012 ed dal sito "cassanoalloionio.info";

Papasso viene eletto con "l'anatra zoppa" e, siccome lo stesso ha bisogno di una maggioranza, viene offerto ad un consigliere di maggioranza (e al collegato membro del suo gruppo consiliare) di diventare presidente del Consiglio comunale, al fine di garantire l'appoggio a Papasso, permettendogli di governare per quasi 4 anni;

il 3 novembre del 2015 il sito "quicosenza" informa che 9 consiglieri di minoranza si sono dimessi con l'arrivo di un commissario;

nel 2013 diventa assessore all'ambiente, sanità, trasporti ed edilizia scolastica, Luigi Garofalo. Il sindaco Gianni Papasso mantiene per sé la delega ai lavori pubblici, delega che insieme alle precedenti appena citate erano attribuite all'assessore Franco Tufaro, che dopo pochi mesi lascia l'incarico;

nel video relativo alla vittoria elettorale del 2012, pubblicato da TeleLibera Cassano, Papasso parla di "cupola" all'interno del comune di Cassano All'Ionio, anche se negli anni 2004-2012 non ci sono mai stati problemi giudiziari o inchieste;

Papasso viene sfiduciato nel 2015 e rivince nel 2016. Stavolta a Garofalo viene data la presidenza del Consiglio comunale a dimostrazione del ruolo primario rivestito dallo stesso all'interno della maggioranza;

un articolo pubblicato sulla "Gazzetta del Sud" il 10 settembre 2016 riporta la sintesi di una vicenda che riguarda Garofalo: nel marzo del 2014 la ditta Giuseppe Garofalo vince un appalto per la realizzazione del palazzetto dello sport del Comune di Longobucco. Con la cessione del ramo d'azienda, nell'agosto dello stesso anno, l'appalto viene assorbito dalla Garofalo Group. Nel maggio del 2016 una interdittiva antimafia raggiunge la ditta e le viene revocato l'appalto, si avvia il ricorso al Tar. Intanto, agli inizi del 2016 la ditta vince una nuova gara per la messa in sicurezza della scuola media "Biagio Lanza" di Cassano All'Ionio, appalto poi ritirato per la stessa interdittiva nell'agosto 2016, di cui il Comune di Cassano non era a conoscenza;

sempre sulla "Gazzetta del Sud" il 10 settembre 2016 viene riportato: "Non sapevo nulla dell'informazione interdittiva antimafia che aveva raggiunto la Garofalo Group a maggio, e anche il presidente del consiglio, Luigi Garofalo, dice di non saperne nulla, né ha ricevuto lui comunicazioni dalla giustizia che lo riguardano personalmente. Gli abbiamo chiesto di dimettersi per una questione morale, per rispetto istituzionale visto che la ditta riguarda suoi diretti congiunti. Se non lo farà andremo avanti come prevede la legge";

con queste parole il sindaco della città di Cassano All'Ionio, Giovanni Papasso, ha commentato, in conferenza, la vicenda Garofalo Group. Il 20 marzo 2014 la Garofalo Group aveva vinto l'appalto per i lavori di realizzazione del palazzetto dello sport in frazione Destro, del Comune di Longobucco. Il problema nasce nel maggio 2016 in quanto, come riporta la determina della Provincia di Cosenza, la società Garofalo Group Srl ha presentato ricorso al Tar Calabria contro l'atto 20423 del 16 maggio 2016 che revoca i lavori del palazzetto dello sport, a seguito di informazione antimafia interdittiva, emessa dalla Prefettura di Cosenza;

il 18 agosto 2016 viene pubblicato sull'albo pretorio del Comune di Cassano All'Ionio, un atto che afferma: "sussistono gravi motivi che obbligano l'ente alla revoca dell'aggiudicazione definitiva e alla risoluzione del contratto d'appalto ai sensi dell'art.108 del D.Lgs 50 del 18/04/2016 e degli artt. 67 comma 2, 88 comma 4 ter e l'art.92 comma 4 del D.Lgs n.159 del 06.11.2011";

il citato appalto riguardava i lavori di messa in sicurezza, prevenzione e riduzione dei rischi dell'istituto d'istruzione secondaria "Biagio Lanza". Chi ha redatto la determina per il Comune di Cassano ha avuto anche l'accortezza di omettere la dicitura "antimafia", esplicitata invece in quella della Provincia in merito al Comune di Longobucco, *bypassando* la difficoltà terminologica, come si può evincere confrontando le determina del Comune di Cassano (N. 568 DEL 19.08.2016) e quella della provincia di Cosenza per il comune di Longobucco (N° 22 16000104 del 23/06/2016);

nel suddetto articolo il sindaco dichiarava: "Apprendiamo (...) da un privato cittadino, della possibilità di una interdittiva antimafia per la Garofalo Group, vincitrice del suddetto appalto. Fatti i controlli di rito, non resi necessari perché all'epoca dell'aggiudicazione dell'appalto era tutto in regola, gli uffici avviano la procedura prevista della legge, nessun silenzio: appalti bloccati e/o annullati". Intanto, come dalla documentazione in possesso di Gazzetta, emerge anche l'ordinanza del Tar del 29 giugno 2016: la domanda di sospensione dell'interdittiva viene rigettata, come si può verificare dall'ordinanza N. 00265/2016 REG.PROV.CAU di cui si riporta uno stralcio: "Visti tutti gli atti. Ritenuto che, dall'esame dell'informativa interdittiva, oggetto di impugnazione, emerge, fermo il carattere cautelare del provvedimento, la sussistenza di una connessione tra un noto esponente della 'ndrangheta locale e la società ricorrente, considerato che lo stesso, oltre al legame parentale con l'amministratrice della società, ha svolto alcuni affari con la qualifica di procuratore della società stessa; ritenuto che la prognosi svolta dalla pubblica amministrazione in ordine alla possibile infiltrazione di associazioni mafiose non appare illogica o irrazionale, tenuto conto della motivazione del provvedimento e dei contatti e delle frequentazioni a vario titolo intercorsi tra il suddetto esponente e i soggetti indicati nella medesima informativa, anche in luoghi nei quali è svolta l'attività della ricorrente ovvero in occasioni connesse con l'attività dalla stessa svolta. Il Tar Calabria rigetta il ricorso";

il sindaco, a parere degli interroganti, era sicuramente a conoscenza di tutte le determinate emesse e registrate, poiché lo stesso con un documento del 27 luglio 2012, avrebbe intimato ai dirigenti, con un ordine di servizio con protocollo n. 13447 del 31 luglio 2012, che, prima di ogni registrazione, ciascuna determina deve essere messa "all'attenzione del Sindaco" stesso;

nel 2014 (prima della interdittiva) il sindaco Papasso, in seguito a comunicazioni riservate personali, annulla arbitrariamente una gara per possibili associazioni tra la Garofalo Group e un'altra ditta di Morano, come si evince dalla comunicazione interna (protocollo n.7482 del 22 aprile 2014);

la ditta in questione, direttamente o attraverso ditte intestate a parenti e coniugi, è fiduciaria del Comune, sia in quanto vincitrice di gare d'appalto, sia perché beneficiaria di determinate di affidamento diretto di lavori sin dal 2012. In particolare, risulta che i proprietari delle suddette ditte (Garofalo Giuseppe, Garofalo Group, Iannicelli Damiano) sono coniugi diretti dell'attuale presidente del consiglio, nonché ex assessore (2013-2015) all'ambiente, sanità, trasporti ed edilizia scolastica, Luigi Garofalo;

va ribadito inoltre che il sindaco Papasso ha avuto anche la delega ai lavori pubblici dal 2013 al 2015 e non poteva non sapere quando autorizzava le citate operazioni, poiché responsabile diretto;

considerato che:

la determina n. 388 dell'8 giugno 2016 (manutenzione straordinaria alla rete idrica) prevede l'avviso pubblico per la scelta del contraente, nonostante sia richiamata la determina n.125, che fa riferimento a un'altra procedura di assegnazione dei lavori. Pertanto a parere degli interroganti non è chiaro se sia stato usato l'elenco delle imprese della determina n.125 o dell'avviso pubblico della determina n.388;

la determina n. 753 del 1° settembre 2015 (lavori agli edifici scolastici) affida i lavori alla Garofalo Group. L'assessore all'edilizia scolastica nell'anno 2015, Luigi Garofalo, con affidamento diretto assegna i lavori alla ditta il cui titolare è una sua coniunta;

la determina n. 1137 del 29 dicembre 2015 (manutenzione ordinaria strade e condotte idriche) riporta l'impegno di spesa di 12.000 euro previsto con determina n. 186 del 2015. Risulta agli interroganti che sono stati liquidati 20.000 euro senza impegno con determina e senza affidamento e che la determina 186/15 affida lavori fino ad arrivare a 12.000 euro, senza specificare la rimanenza dei soldi dove e come vengano impiegati;

la determina n. 471 del 22 maggio 2015 (rifacimento *ex novo* della tubazione acque reflue Laghi di Sibari) prevede tutti lavori *ex novo*, escludendo dalla fattispecie degli affidamenti diretti (*ex articolo 125 del decreto legislativo n. 163 del 2006*) che devono essere posti a gara pubblica invece dal comune vengono assegnati con l'affidamento diretto alla suddetta ditta;

la determina n. 202 del 24 marzo 2016 (messa in sicurezza strada collegamento Cassano - Lauropoli e strada comunale Cassano - Madonna della catena - Civita) riporta il verbale di somma urgenza che reca una stima

di 3413,16 di euro pari alla successiva perizia giustificativa ribassata del 20 per cento;

inoltre, la determina n. 954 del 1° ottobre 2013 (allacciamento rete idrica di Contrada Tre Ponti), la determina n. 1.186 del 7 dicembre 2013 (e tutte le altre collegate a quella di Contrada Tre Ponti), la determina n. 203 del 24 marzo 2016 (rete idrica comunale) fanno riferimento ad aziende chiaramente collegate a quella di Iannicelli Damiano, futuro marito della titolare della Garofalo Group (Garofalo Serena);

da un articolo del 20 settembre 2016 della "Gazzetta del Sud" si apprende che: "il consiglio comunale del 19 settembre sarà a lungo ricordato come il consiglio comunale della sfiducia dell'ormai ex presidente del consiglio Luigi Garofalo e come quello dell'abbandono dell'aula da parte della minoranza, Franco Tufaro di #oracassano escluso, per delle irregolarità. Sei in punti sul quale ha dibattuto l'assise, il primo, inevitabilmente è stato quello della "Revoca del Presidente del Consiglio comunale" e che ha visto passare la sfiducia con 11 voti a favore e una scheda bianca. Gli altri cinque sono stati: il gemellaggio con la Città di Crotone, le variazioni di bilancio, gli atti di indirizzo riguardanti l'esternalizzazione del servizio tributi e la gestione dell'impianto di pubblica illuminazione, e, infine, l'esame della situazione allo stato del villaggio Marina di Sibari e dell'intero comprensorio turistico. I punti sono stati tutti approvati all'unanimità, mentre è stato rinviato quello sulla "Variazione di bilancio di previsione"";

nell'articolo della "Gazzetta del Sud" del 6 ottobre 2016 viene riportato: "Fa ancora discutere il consiglio comunale di ieri sulla sfiducia. Sulla questione è intervenuto anche il gruppo "Noi con Salvini" che chiede le dimissioni del sindaco Gianni Papasso a seguito del comportamento tenuto durante l'assise e che è meglio «ritornare alle urne per il bene dell'intera cittadinanza». Per la maggioranza la situazione è risolta con la sfiducia di ieri mentre sull'albo pretorio spunta un "encomio solenne" alla dott.ssa Emanuela Greco "per aver esercitato le sue funzioni di Commissario Straordinario del Comune di Cassano All'Ionio con grande onestà, competenza, professionalità, spirito di sacrificio e dedizione" la quale, come ha spiegato lo stesso sindaco Gianni Papasso nel corso del suo discorso lunedì sera, ha avuto un ruolo fondamentale di "consigliere" nella vicenda Garofalo. La parte dell'opposizione che ha presentato la pregiudiziale in apertura di consiglio e che poi a causa della stessa e dell'acceso diverbio tra Ivan Iacobini e il sindaco Papasso avevano abbandonato l'aula, annunciano che la situazione è più grave di quello che si vuole far sembrare e che i problemi non sono per nulla risolti. Dal canto loro, fanno sapere che nei prossimi giorni ci saranno una serie di uscite pubbliche per sollecitare la cittadinanza e spiegare ad essa che, con lo svolgimento del consiglio comunale di ieri, la situazione è ancora più ingarbugliata e che, per come aveva anche annunciato ieri l'ormai ex presidente Luigi Garofalo, ormai gli atti saranno impugnati per palese irregolarità. Si sapeva e sin dall'inizio era inevitabile: la questione politica si fonde con quella giudiziaria. In città la discussione si accende in tutti i luoghi deputati al dibattito politico e non. Sul caso è intervenuto anche il grup-

po "Noi con Salvini" con una durissima nota nel quale contesta tutte le decisioni prese durante il consiglio comunale di lunedì. "Condanniamo - affermano - il comportamento dei consiglieri di minoranza che hanno abbandonato la seduta del Consiglio Comunale dopo un acceso dibattito con il Sindaco. Un'occasione di mancato confronto. Elogiamo, parimenti, la presa di posizione del Consigliere Tufaro, che nonostante la contrapposta dialettica, è rimasto al suo posto, confrontandosi". Ma l'attacco più duro è verso il sindaco Gianni Papasso: "Contestiamo il sindaco per diversi motivi. In primis per la modalità di revoca Presidente del Consiglio Comunale "Contro natura". Quando Noi chiediamo le dimissioni del Sindaco lo facciamo, perché sé davvero è il "capitano di una Nave", deve essere l'ultimo ad abbandonarla e non lasciare nessuno a bordo. Cosa totalmente opposta, che per mero interesse di opportunità, lascia un suo marinaio, a bordo della nave che affonda. O tutti o nessuno!". Ma non solo, i salviniani la situazione è complessa, contestano tutti i punti e le contraddizioni che hanno in seno. Per questi motivi si dovrebbe tornare alle urne per l'intera cittadinanza vista la situazione imbarazzante che non si risolve certo con la sfiducia del presidente del consiglio"";

il 24 settembre 2016 la "Gazzetta del Sud" riporta che: "Luigi Garofalo, presidente sfiduciato, convoca una conferenza di capigruppo per indire un consiglio comunale urgente per lunedì. Il documento ufficiale recita: "In merito alla comunicazione ricevuta via PEC il 23/09/2016 da parte del Segretario Generale, con richiesta di convocazione Consiglio Comunale Urtante entro il 27, per "Adesione al Partenariato per costituenda società Consortile A.R.L. gruppo di azione locale- Flag i Borghi Marinari della Sibaritide" e reca la firma del Presidente, ufficialmente sfiduciato, Luigi Garofalo. La situazione diventa davvero imbarazzante perché Garofalo è stato sfiduciato ma pare che la delibera non sia stata approvata con l'immediata esecutività e quindi, per essere effettivo l'atto, ci vorranno 15 giorni. Un presidente sfiduciato ma che ancora dimostra di essere nel pieno delle sue funzioni, il tutto avallato dall'amministrazione comunale che gli chiede di convocare un consiglio per mano ufficiale del suo segretario comunale. La questione fa discutere, nel pomeriggio di ieri Ivan Iacobini, ex candidato a sindaco e consigliere di minoranza dell'area civicamoderata, ha tenuto una conferenza stampa nel quale ha denunciato la situazione paradossale al quale la convocazione odierua da parte di Garofalo ha fatto solo da ulteriore avallo: "Avemmo presentato la pregiudiziale non perché scherzavamo. L'art. 25bis dello Statuto Comunale prevede che il presidente ed il suo vice possano essere revocati sulla base di una mozione di sfiducia motivata da gravi violazioni di legge, dello Statuto e del Regolamento. Mentre l'art. 46 del Regolamento Comunale prevede che in caso di assenza o impedimento le funzioni del presidente siano svolte dal suo vice. E non si sono attesi nemmeno i 20 giorni previsti dall'articolo 48 (dimissioni o impedimenti dei membri dell'ufficio di presidenza). L'opposizione afferma che non sono state comunicate assenze o impedimenti e quindi è tutto irregolare. La convocazione della conferenza dei capigruppo di oggi (ieri ndr) ne è la prova. Stiamo chiedendo un intervento del prefetto». «Col consiglio di lunedì abbiamo aggiunto ille-

galità su illegalità - ha spiegato - e la maggioranza deve provvedere a risolvere la questione che è davvero imbarazzante. Vogliamo dare risposte alla città. Papasso non può scaricare Garofalo così, il finto garantismo socialista è crollato". Iacobini va anche oltre: "La sfiducia doveva essere posta su questioni tecniche, come vuole la legge, e non politiche. Non serve a nulla. È una quesitone ridicola. E siamo entrati anche in possesso di documenti, che stiamo verificando, in cui Papasso già da fine 2012, in barba alla legge Bassanini, afferma di voler controllare tutti gli atti prima di essere emessi e resi effettivi. Oltre che un documento dove si evince che in comune c'erano problemi con la Garofalo Group già nel 2014. Nei prossimi giorni avremo altre notizie e le comunicheremo al alla città. Noi siamo dalla parte della legalità». In chiusura una stoccata anche su Marina di Sibari: "Papasso si ricordi che una delle firme dei collaudi delle opere di Marina a fine anni '80 è sua, quindi si faccia due conti quando dice che sotto la piazzetta sono stati trovati cavi elettrici non a norma. Quando sono stato io assessore abbiamo lavorato per portare in questo territorio 12 milioni di euro. Se non se ne vedono i benefici, si chieda lui cosa ci è stato fatto"";

nel periodo intercorso tra la sfiducia del sindaco Papasso e la nuova elezione, il commissario prefettizio è Emanuela Greco, viceprefetto. Nella pagina *web* del sindaco viene confermato che gli affidamenti diretti alla ditta vengono fatti quando il suddetto commissario è alla guida del comune, compreso l'affidamento bloccato dall'interdittiva. Nonostante quanto descritto alla Greco, viene riconosciuto un encomio solenne (deliberazione n.130 dell'8 settembre 2016). A parere degli interroganti fa sorgere dei dubbi il fatto che la dottoressa Greco, come riportato nel suo *curriculum*, dal 2012 sia componente del gruppo tecnico istituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 per istruttoria rilascio informazioni antimafia interdittive (decreto del 27 febbraio 2012) e il comune di Cassano conferisca incarichi diretti e sottoscrive contratti anche successivamente a quella data, compreso quello oggetto dell'interdittiva del 12 maggio 2016. Probabilmente la Greco non ne era a conoscenza;

risulta agli interroganti che nella suddetta interdittiva antimafia e nelle citate ordinanze del Tar, riguardanti la ditta Garofalo, si farebbe riferimento a Leonardo Portoraro, noto *boss* della sibaritide, dimostrando un collegamento fra quest'ultimo e i titolari della ditta stessa;

si ribadisce che l'interdittiva citata veniva emessa nel mese di maggio 2016, in piena campagna elettorale 2016;

considerato infine che secondo quanto risulta agli interroganti:

l'operazione antimafia denominata "Omnia" smantellò completamente la cosca Forastefano, una '*ndrina* di Cassano All'Ionio, che operava nella Piana di Sibari e, in generale, nella provincia di Cosenza. L'inchiesta venne portata a termine dai Carabinieri e coordinata dalla Dda (Direzione distrettuale antimafia) di Catanzaro e all'arresto di una ottantina di presunti affiliati alla '*ndrina* della Sibaritide, accusati a vario titolo di rapina, estorsioni, usura, truffa ai danni dell'Inps e società finanziarie, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

risulta agli interroganti che alcuni consiglieri comunali di Cassano All'Ionio avrebbero parentele equivoche: l'Alfano condannato in via definitiva nel processo "Omnia" sarebbe il padre della consigliera comunale Filomena Alfano; il Pulignano condannato nel processo "Omnia" sarebbe lo zio del consigliere comunale Francesco Giardini imparentato anche con Pierpaola Elia. La Elia (il padre è stato ucciso in guerra di mafia nel 1993), moglie di Campanella condannato nel processo "Omnia" e sorella di Francesco D'Elia, era stata eletta come terza nella lista "idea futuro" e ha lasciato per surroga il posto a Giardini. Entrambi sono stati eletti nella stessa lista; Angela Salmena, consigliera PSI sarebbe nipote di un noto usuraio e nipote del segretario comunale attuale Antonio Fasanella. Lo stesso era il segretario comunale durante il descritto dissesto del Comune di Cassano All'Ionio e nel verbale della commissione di accesso agli atti viene indicato come il garante del gioco che si era creato in comune (che non è stato sciolto perché era già presente il commissario) e ne viene consigliato l'allontanamento, eseguito dal sindaco Gallo. Ritorna *in auge* con Papasso circa 2 o 3 anni fa; Antonio Martucci il cui figlio sarebbe stato recentemente arrestato per droga; Felicia Laurito il cui fratello sarebbe stato arrestato per rapina a mano armata e suo cugino Laurito Mario, sarebbe sodale del *clan* Forastefano e vittima di un tentato omicidio da parte del *clan* Abruzzese; Garofalo Luigi è il cugino di Giuseppe Garofalo condannato nel processo "Omnia" e fratello della titolare della Garofalo Group (ditta interdetta); Antonio Clausi sarebbe stato accusato da un altro consigliere comunale di avere i voti della famiglia Costa, della quale nel processo "Omnia" sono stati condannati Francesco Costa padre e Vincenzo Costa figlio; Antonio Lonigro avrebbe presumibilmente avuto i voti delle cooperative legate e della consorteria degli zingari e sarebbe amico di Laurito; il consigliere Scarano, di cui si dice che sia in comune il referente di tutte le consorterie; la consigliera Fasanella sarebbe nipote di Salerno Giuseppe titolare dell'omonima impresa che avrebbe svolto numerosi incarichi per conto del comune in questione; Giuseppe Pisciotti già noto alle forze dell'ordine perché sarebbe l'autista di uno dei *boss* degli zingari Nicola Abruzzese detto "semiasse",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e dei relativi collegamenti con la mafia locale, nonché di quanto questi abbiano determinato le scelte nella gestione del denaro pubblico attraverso affidamenti diretti;

se non ritenga di valutare la sussistenza dei presupposti per la rimozione del sindaco e lo scioglimento del Consiglio comunale di Cassano All'Ionio per infiltrazioni mafiose, laddove vi sia l'evidenza di favori erogati da parte di un ente, come il Comune di Cassano All'Ionio, attraverso il proprio Sindaco, a persone che sarebbero collegate alla *'ndrina* della Sibaritide, così come emerso dall'operazione antimafia "Omnia".

(4-06671)

GIROTTA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, SANTANGELO, MORONESE - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico* - Premesso che:

in data 19 novembre 2014, nella seduta n. 355 del Senato della Repubblica, è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-03032, dove si chiedeva ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico se erano a conoscenza delle ragioni che inducevano il Comune di Venezia a disapplicare, ripetutamente, le normative di legge, in particolare il decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni dalla legge n. 148 del 2011, che permette lo stabilimento dell'attività NCC (noleggio con conducente) con natante nell'intero territorio senza limitazioni;

nel suddetto atto si chiedeva altresì di attivarsi con urgenza presso l'autorità o gli enti competenti, affinché venissero adottati tutti gli atti necessari per il ripristino della legalità e al fine di permettere l'esercizio dell'attività di noleggio con conducente con natanti a tutti gli operatori muniti di regolare autorizzazione rilasciata dai Comuni afferenti alla laguna di Venezia e ricompresi nell'area metropolitana, in tutta la laguna veneta, nel rispetto dei principi della liberata concorrenza;

considerato che:

il citato atto ad oggi non ha ricevuto risposta;

nulla è stato fatto da parte della città metropolitana di Venezia per uniformare le autorizzazioni vigenti nei singoli comuni, al fine di conseguire una omogeneità normativa e comportamentale all'interno della stessa città;

in data 14 ottobre 2015 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha inviato la segnalazione S2366, dalla quale si evince che "le preclusioni all'accesso e alla circolazione alla ZTL lagunare per gli N.C.C. autorizzati da Comuni diversi dal Comune di Venezia e, nello specifico, dai Comuni della gronda lagunare, costituiscono una discriminazione, lesiva della concorrenza, tra soggetti che operano su un medesimo mercato. Tale discriminazione risulta ingiustificata in quanto non sembra funzionale né proporzionale rispetto alle finalità delle deliberazioni adottate dal Comune che, da ultimo nell'aprile 2014, ha confermato la propria decisione di aumentare il contingente di taxi, argomentando che il moto ondoso che danneggia il patrimonio culturale e ambientale veneziano non dipende dalla numerosità delle imbarcazioni bensì dalla velocità della navigazione, e ha negli anni ampliato le possibilità di traffico e di circolazione urbana a favore dei taxi e degli NCC autorizzati dal Comune di Venezia (...). Coerentemente con il proprio orientamento l'Autorità rileva come in linea generale le limitazioni territoriali risultino particolarmente restrittive nella misura in cui, oltre ad alterare il confronto competitivo tra operatori di NCC, finiscono anche per ridurre la pressione concorrenziale che gli operatori N.C.C. possono esercitare nei confronti dei conducenti dei taxi in contesti urbani contraddistinti da un'elevata densità di traffico";

gli stessi autorizzati NCC, attualmente confiscati dal Comune di Venezia, hanno inviato 2 segnalazioni tramite posta certificata al Ministero del-

le infrastrutture e dei trasporti, la prima il 1° ottobre 2016, la seconda il 9 ottobre 2016, sollecitando il Ministro ad attivarsi per garantire agli scriventi la libertà di iniziativa economica e libera concorrenza, obbligo sancito dall'art. 1, comma 4, del decreto-legge n. 1 del 2012 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, e dall'art 3, comma 11-bis, decreto-legge n. 138 del 2011;

in particolare, nella prima segnalazione si richiede al Ministro di attivarsi per ripristinare la "legalità" nella città di Venezia che si è dotata di zona traffico limitato lagunare (ZTLL) in contrasto con i dettami sanciti: a) dall'articolo 23 della Costituzione, in quanto la ZTLL non è prevista da una legge dello Stato, ma stabilita da atti normativi di fonte secondaria (Regolamento per la circolazione acquea nel Comune di Venezia, approvato con deliberazioni del Consiglio comunale di Venezia n. 216 del 7 ottobre 1996 e n. 205 del 28 luglio 1997); ZTLL che non ha fondamento nel Nuovo codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992 all'art. 7, comma 9) e non ha i requisiti di legge ordinaria; b) dall'art. 97 della Costituzione: la ZTLL manca di programmazione a garanzia dell'imparzialità, ottenibile solo mediante la redazione dei così detti PUT, piani urbani del traffico; c) la ZTLL discrimina non in funzione della "tipologia", ma esclusivamente secondo la provenienza; ZTLL che giustamente permette al servizio pubblico non di linea di Venezia la massima libertà di spostamento ma agli autorizzati metropolitani è totalmente negato l'accesso in tutti i canali di Venezia permettendone il solo transito nel Canal Grande delle 16.00 alle 21.00, ma senza possibilità di imbarco/sbarco dei clienti e consentendone successivamente lo sbarco/imbarco esclusivamente a S. Pietro di Castello, zona estremamente periferica della città e la più distante in assoluto da tutti i *terminal*, permettendo, al contempo, il passaggio senza quasi limitazioni a circa 10.000 natanti da diporto, 410 autorizzazioni trasporto merci di Venezia, 240 noleggio con conducente di Venezia (comprese le bivalenti), 250 taxi di Venezia (comprese le bivalenti), oltre un centinaio di autorizzazioni atipiche/commerciali, sempre rilasciate dal Comune di Venezia (che per la legge regionale n. 25 del 1998 non esistono);

nella seconda segnalazione si richiede al Ministro di attivarsi contro le pratiche protezionistiche attuate dal Comune di Venezia, tramite l'uso della confisca di tutti i natanti NCC con autorizzazione comunale non di Venezia, visto che il Comune di Venezia in comparsa di costituzione e risposta avanti la Corte d'appello di Venezia, con R.G. 2258/2015, afferma che la legge nazionale n. 21 del 1992 non è applicabile per la laguna di Venezia "(...) Ed infatti, tanto l'art. 4 (servizio di taxi acqueo) che l'art. 5 (servizio di noleggio con conducente) della L.R. 63/93 dispongono che il relativo "servizio (rispettivamente taxi ed ncc) può essere esercitato solo da soggetti muniti di apposita licenza/autorizzazione rilasciata dal comune". Laddove per "comune" deve intendersi - né potrebbe essere altrimenti - lo stesso in cui poi viene esercitato il relativo servizio. Ciò non è frutto di alcuna interpretazione bensì dell'unica lettura possibile della norma, in applicazione del principio di territorialità espressamente sancito dalla L.R. 63/93 (...) Orbene, è pacifico che la disciplina dettata dal Codice della Strada è normativa

SPECIALE, come tale non applicabile per analogia ad altri settori. (...) Non solo. Il richiamato articolo (art. 85 C.d.S.) disciplina espressamente i casi di servizio di noleggio con conducente in cui un soggetto, "pur essendo munito di autorizzazione" (...) guida un veicolo di cui al comma 2 senza ottemperare alle norme in vigore ovvero alle condizioni di cui all'autorizzazione medesima". La norma richiamata riguarda pertanto una fatispecie del tutto diversa.. il Codice della Strada NON si applica per analogia alla navigazione!" e " (...) che la disciplina del trasporto acqueo non è equiparabile con quella di trasporto terrestre",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni che inducono il Comune di Venezia a: essere unico, nella omonima città metropolitana ad aver trasformato i taxi in noleggio con la doppia autorizzazione; aver liberalizzato totalmente i turni taxi creando *ad hoc* il concetto di "extra-turno" in contrasto con i dettami della sentenza n. 166/2014 del Consiglio di Stato; aver espunto dal proprio regolamento qualsiasi riferimento alla legge n. 21 del 1992, come nel caso degli obblighi di sede e pontile, permettendo al contempo la sosta in tutta la città e consentendo solo alle proprie autorizzazioni/licenze la possibilità di operare nei comuni limitrofi e inventarsi le autorizzazioni trasporto merci, equiparandole al noleggio con conducente, concedendone la vendita/volturazione (contro tutti i trattati europei e nazionali); avere una flotta di 410 autorizzazioni trasporto merci, 240 NCC (comprese le bivalenti), 250 taxi di Venezia (comprese le bivalenti), oltre un centinaio di autorizzazioni atipiche/commerciali, non contemplate dalla legge regionale n. 25 del 1998 recante "Disciplina ed organizzazione del trasporto pubblico locale"; confiscare i noleggi con autorizzazione rilasciata dai Comuni afferenti alla laguna di Venezia e ricompresi nell'area metropolitana, che sono attualmente 12 natanti, quando la stessa città metropolitana di Venezia nella statistica pubblicata con il titolo "Movimentazione turistica nel territorio della città metropolitana periodo gennaio - novembre 2015" afferma che "la destinazione Balneare nel periodo monitorato accorda il 44% di arrivi e il 70% delle presenze totali del flusso turistico metropolitano" espropriando, con ordinanze *ad hoc* e con interpretazioni delle norme, l'attività a ditte che da anni operavano legittimamente e che oggettivamente sono titolate a trasportare il 44 per cento di arrivi e il 70 per cento delle presenze;

se ritengano che l'apertura della concorrenza, obbligata dagli odierni orientamenti giurisprudenziali della Corte costituzionale, sia urgente e necessaria per abbattere le tariffe e migliorare la qualità dei servizi offerti all'utenza ed ai consumatori e, di conseguenza, se la stessa attività di sviluppo economico nel territorio sia gravemente penalizzata da un regolamento approvato ed applicato dal Comune di Venezia;

se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, con urgenza presso l'ente competente, affinché venga rimossa ogni forma di limitazione al libero mercato da parte del Comune di Venezia, che impedisce l'esercizio di attività commerciali nel centro storico a coloro che hanno una rego-

lare autorizzazione rilasciata dai comuni afferenti alla Laguna di Venezia e ricompresi nell'area metropolitana.

(4-06672)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03306, del senatore Crimi ed altri, sul voto degli Italiani all'estero per il *referendum* del 4 dicembre 2016;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03307, del senatore Gasparri, sul traffico di droga gestito da due ex detenuti di Rebibbia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03308, del senatore Morra ed altri, sull'operato dell'Istituto di scienze neurologiche del CNR di Mangone (Cosenza).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03294 del senatore Crimi ed altri.